NOTIZIE

SU GLI

SCAVI DI ERCOLANO

DEL

Cav:co Andrea de Jorio

MEMBRO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE.

1827.


Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

AL LETTORE.

PARVE un sogno ai dotti sì nazionali che esteri il vedere sorgere dalle viscere delle fertilissime falde del Vesuvio vetusti marmi, bronzi, pitture, edificii, utensili di ogni maniera, e fin anche de' comestibili: e dando corpo all' immaginazione, richiamavano alla memoria i tempi andati. Chi rammentava ciocchè aveva inteso altra volta, chi quello che aveva già veduto comparire per caso da qualche profondamento fatto nelle stesse vicinanze. Altri rileggevano gli antichi avvenimenti con aurea penna descritti da Seneca, Dione Cassio, Strabone, Plinio ec., ed ognuno ingegnavasi di trovar in questi autori qualche sicura traccia da guidarlo alla scoperta del vero. Quando il genio di Carlo III lasciato in eredità all' augusta sua discendenza distende il braccio reale, e squarcia il denso velo che tormentava la dotta Europa.

Ordinò il gran Monarca che, seguendosi il sentiero già indicato dal caso, s' intraprendesse

*

un disotterramento regolare, non avendosi nessun riguardo alle grandi difficoltà che esso presentava. I primi saggi corrisposero all'impegno dell'augusto Sovrano, e dopo brevissimo tempo per mezzo de'sotterranei scavamenti escono dalla oscurità alla luce gl' indizii de' nascosti tesori. Trasportato il Principe dalla importanza della scoverta, nel mentre i dotti altercavano fra di loro, se Ercolano o altra antica città fosse quella che dall'obblio risorgeva a novella esistenza (1), raddoppiò il suo impegno, e tosto si giunse a riconoscere il magnifico teatro dell'antico Ercolano. Strade, abitazioni, botteghe, bagni, tempii, basilica, foro, sepolcreto, casa di campagna, l' una dopo l' altra vengono a svelarsi alla costanza del Principe, e dalla sua magnanimità si rendono visibili nel modo più adatto alle imperiose circostanze del luogo.

Tale fortunata scoverta di Ercolano che avrebbe piucchè soddisfatta la curiosità di ogni animo grande, non fu che di stimolo maggiore al genio di Carlo III per nuove ricerche. Bastava che i dotti, l' affezione de' suoi sudditi, o il

---

(1) Vedi il *Confronto di ragioni del dottor* Lami, e *dell'abate* Mecatti. *Napoli* 1752.

caso gli avessero date notizie di altri tesori sepolti, per veder accorrere all' istante il suo braccio reale, onde si desse principio al desiderato scovrimento (1).

Stabia, e Pompei alzano anch' esse l' incenerita testa, e riveggono dopo 17 secoli quell' amenissimo cielo, un tempo tanto per loro ferale, e la magnanimità del principe riveste il loro scheletro di un abito sì luminoso, ed interessante che mai addossarono il consimile anche nel più florido stato della loro gioventù (2).

L' ingrandimento apportato nella scienza antiquaria da una tale scoverta, e più dalla costanza e disinteresse, onde i nostri Sovrani ne hanno pel pubblico vantaggio profittato, è una verità notissima a tutti, e che non cessa di risvegliare i sentimenti della più sincera e pro-

---

(1) E sorprendente il trasporto che quell' augusto Monarca dimostrò per le vetuste memorie. In Pozzuoli, Baja, Bacoli, Miseno, Fusaro, Cuma, Castellone, Nola, Madonna dell'arco, la Barra, Sora, S. Nicola, le Novelle, Bosco Reale e per fine in Atella si fecero degli scavi, o de' saggi. Gori lett. 24, p. 135.

(2) I nomi di queste città nella loro floridezza, non echeggiarono certamente per tutto il mondo conosciuto, come echeggiano adesso pei loro sfigurati avanzi.

fonda gratitudine nell'animo degli amatori della veneranda antichità. Molto si è scritto, è vero, dai nazionali e dagli esteri su questo incalcolabile tesoro, e molto si attende, oltre al già fatto, dalla rinomatissima società Ercolanese, sempre benemerita verso quella de' dotti, e tanto animata e protetta dal nostro ottimo Sovrano. Ma quanto vi rimane ancora da dire, e mostrare!!

Era riservata alla gloria di Francesco I.° la magnanima intrapresa di ritentare gli scavi dell'antico Ercolano, e più lo scovrimento di esso. La speranza di rinvenire nuovi oggetti ravviva la gioja degli amatori, e de' dotti; e la sola idea di vedere allo scoverto le abitazioni, i tempii, il teatro degli antichi Ercolanesi, richiamerà da tutta l'Europa anche i semplici curiosi delle antiche usanze.

In questo giubilo universale come potrà restar tranquillo ed inoperoso il mio trasporto per le patrie antichità? Come si frenerà il mio cuore acceso dalla gratitudine pel benefico Sovrano?

No. Darò di piglio alla penna che è quanto dalle mie deboli forze si può. Inviterò tutti a far voti pel nostro Sovráno, e pei zelanti e

savii suoi ministri; tenterò di stimolare la curiosità di tutti a cavar profitto della felice occasione, con concorrere a farne gustare gli effetti. Vedranno essi tolte via dell'enormi masse per disseppellire qualche resto dell' antico Ercolano (1).

Calpesteranno essi le medesime strade, penetreranno ne' reconditi gabinetti, vedranno i vetusti tempii, sederanno nel medesimo teatro d'onde, 1748. anni fa, precipitosamente fuggirono quegl' infelici abitatori.

Se le poche notizie che in questo opuscolo farò loro presenti, non li contenteranno ap-

---

(1) Le savie osservazioni del chiarissimo Winckelmann pag. 29. cui fanno eco non pochi altri dotti esteri e nazionali, debbono tenersi presenti da ognuno su questo articolo.

Quant à la découverte de la ville entière, je prie ceux qui formeroient ce souhait de penser que les maisons ayant été écrasées par le poids énorme des laves, on n'en verroit guères que les quatre murailles. D'ailleurs, comme on a coupé et enlevé des parties de murs qui se sont trouvés chargés de peintures, pour ne les pas laisser exposées à l'air et à la pluie, on verroit les plus belles maisons détruites et délabrées, tandis que les plus communes paroîtroient plus entières et mieux conservées.

pieno, nè riempiranno il voto de' loro desiderii, siano pur tranquilli. La dotta accademia Ercolanese, a cui tanto deve la scienza archeologica, li soddisfarà in tutto proseguendo la distinta istoria dello scovrimento di Ercolano (1). Io profittando de' profondi loro lumi, e non trascurando ciò che ne han detto non pochi altri autori, presenterò alcune notizie istoriche unicamente destinate a rendere più facile l' intelligenza di quello che anderà ad osservarsi su i novelli scavi in Resina, non che sul già discoverto.

Non trascurerò intanto di notare alcuni dei tanti e tanti oggetti già da quelle caverne estratti, indicandone tal volta anche il sito, ove furono rinvenuti, e sempre in quale delle gallerie del R. M. B. oggi sono essi visibili: e siccome il

---

(1) Vedi Vol. I. de' Bronzi pag. IV.
« Seguiteranno nell' altro tomo le statue di bronzo,
» e quindi si darà luogo ai busti, e alle statue, ed
» ai bassi rilievi di marmo; per passar poi agli uten-
» sili sacri e profani: e così di mano in mano alle
» gemme, alle medaglie, alle iscrizioni, e alle piante
» de' luoghi corrispondenti, e de' due teatri di Erco-
» lano e di Pompei, e degli edificii più interessan-
» ti ec. »

presente opuscolo è principalmente diretto a quei curiosi che onorano questa capitale e suoi contorni; così per loro maggior comodo distribuirò gli oggetti per gallerie, indicando quello che in ognuna di esse proviene dagli scavi di Ercolano.

Avverto il curioso, il quale si condurrà ad osservare il Teatro, unico resto visibile della sepolta città, di dare una occhiata prima alla spiegazione delle Tavole in fine del presente opuscolo, ed indi condursi sul luogo. Con questo metodo comprenderà meglio non solo il locale, ma sì bene non poche altre notizie sparse nell' operetta. Ma attese le imponenti circostanze locali del sepolto teatro, oltre ad una porzione della scena, dell'orchestra ec., il resto ha dovuto rimanere parte non iscoverto, e parte confuso fra i tortuosi cuniculi cagionati dai tanti piloni indispensabili per sostenere il gran masso, su cui sono poggiate le moderne abitazioni, strade, e terre. Quindi riesce oltremodo difficile al curioso di orizzontarsi in quel sotterraneo, calandoci per la prima, e forse anche per la seconda volta. Ho creduto perciò indispensabile distendere una ben ristretta guida che riguardi la semplice località, lasciando al lettore tutto quello che appartiene alle cognizioni architettoniche

ed antiquarie dell' edificio (1). Spero mi voglia esser grato anche a riguardo che non sono stato preceduto da nessuno scrittore sia patrio, sia estero su questo articolo tanto necessario per quei che visitano il solo resto visibile dell' antica sepolta città. Questa brevissima manoduzione potrà leggersi dall' osservatore con più profitto anche nel momento che si prepara per discendere in quel sotterraneo.

Le opere che trattano di antichi monumenti di qualunque natura essi siano, e che non sono corredate da' rami, possono considerarsi come mute, perchè bisognose di ricorrere a diversi e replicati segni, per esprimere quello che forse con una sola parola, ossia disegno, si sarebbe facilmente indicato. Ma l' unire tutti i disegni alle descrizioni che si fanno, non è per tutti. Quindi ho procurato di aggiungere all' opuscolo quel tanto che ho creduto indispensabile per la sua più facile intelligenza. Le due prime tavole sono parte di quelle già edite dalla Real Accademia, e la terza è presa da Cochin e Bellicard, come diremo. La quarta vi si è aggiunta per dare una qualche idea del sotterraneo che si descrive.

(1) Vedi l' articolo Teatro.

La quinta poi che può chiamarsi assolutamente nuova, l'ho creduta indispensabile per facilitare in modo l' intelligenza di quelle caverne, da poterle comprendere in pochi minuti, e non crederle più de' laberintici cuniculi.

Se i lettori accoglieranno questo mio piccolo lavoro con la medesima benevolenza, con la quale hanno accettati i miei precedenti, loro sarò oltremodo grato; e se col fatto ne ricaveranno qualche piccolo vantaggio, mi stimerò felice.

NOTIZIE

SU GLI

SCAVI DI ERCOLANO.

CAPITOLO PRIMO.

Notizie anteriori alle scoverte di Ercolano, sulla sua esistenza, come di altre città, ed antiche abitazioni sepolte sotto le falde del Vesuvio.

Troppo sollecitamente scrissero alcuni che la notizia della città di Ercolano sepolta dal Vesuvio, si dovesse alle scoverte fatte dal Principe di Elbeuf, o come altri dicono, al caso.

Molto prima e daglì scrittori, e dai dotti si conosceva qual tesoro nascondessero sotto di esse le nostre fertilissime vicinanze del Vesuvio. Fin dal XV secolo vi era chi se ne occupava, facendovi degli scavi (1); ed i più accurati dizionarii geografici d' epoca anteriore

(1) Nicola Perotto *in Cornucopia* 1488. Giulio Cesare Capaccio. *Historia Neapoletana* 1607. *lib. I. cap. IX. e Cap.* 17. *Admiranda antiquitatum Herculanensium a claris italis descripta, illustrata, atque ab obtrectationibus vindicata pag.* 17; e quello che leggesi nella prosa 12, dell'arcadia di Sannazzaro, anche lo dimostra a bastanza.

a quella di Elbeuf nominano distintamente le sepolte città (1).

Nella carta di Ambrogio Leone (2) nel sito ove è Portici, si legge *Herculaneum Oppidum*.

Leandro Alberti ricorda le città di Ercolano, Pompei, e Stabia sepolte dal Vesuvio, indicandone il sito, secondo si pensava in quei tempi (3).

Nel 1651. Camillo Pellegrino (4) parlando della città di Ercolano, scrisse, — *Credesi che ella fu dove al presente il Castello appellato la Torre del Greco.*

Un altro scrittore del 1688 (5) trattando del luogo dove fu fondato Ercolano, dice. — *Si può scorgere dalle antiche ruine, e vaghi edificii che in parte si vedono, quello essere stato nel luogo de' Torresi chiamato Sora.* Indi racconta non poche scoverte fatte dal caso in diversi luoghi che distintamente nomina, ben distinti fra di loro, e ne' quali si erano scoverti antichi edificii (6).

Nel 1689 si rinvennero antichi monumenti, per caso ed a gran profondità (7).

(1) Baudran *Dictionaire Géografique* 1682.

(2) *De Nola ec.* 1513.

(3) *Descrizione di tutta l' Italia* 1561 *p.* 90.

(4) *Apparato alle antichità di Capua p.* 219.

(5) *L'antico Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta dall'oblio da Francesco Balzano pag.* 19.

(6) Interessa molto il sapersi che i tanti siti dall' autore indicati da quali si estrassero molti ruderi sotterrati, nessuno apparteneva alla città di Ercolano, anzi sono a molta distanza da questa.

(7) *Mémoires de littérature Vol.* 15. *Des embrasemens du mont Vésuve.*

Della stessa epoca nell'atlante di Giovanni Giacomo de Rossi si trova scritto *Castellammare di Stabia.*

Il C.te Celani che pubblicò la sua opera nel 1697 ci parla di un bel piano che prima del 1631 era fertilissimo di pascoli per ogni sorta di animali allora reso dalla tanta cenere infruttuoso. Quì stava l'antica Ercolano, egli dice, perchè a tempi suoi si vedèvano molte *anticaglie laterich:e* (1).

Nel 1693. Giuseppe Macrini (2) anche se ne dà carico.

Monsignor Bianchini racconta distintamente alcune scoverte fatte per caso nel 1689 (3).

Petrini (4) nella sua Campania felice nomina *Ercolano dir.a Pompei dir.a Castellammare di Stabia.*

Ma non erano le sole opere stampate, le quali ricordavano ciocchè vi era sepolto sotto al suolo dei loro contemporanei: anche i pubblici marmi lo rinfacciavano in lettere cubitali ai medesimi viandanti (5).

(1) A torto si sono scagliati contro di questo laborioso, e benemerito scrittore delle cose patrie. Siamogli grati delle notizie lasciateci, e ricordiamoci dell'epoca in cui egli scriveva. Aggiungiamoci, se vi piace, che non ha avuto ancora un successore nel raccogliere in una sola opera l'esatta descrizione delle nostre rarità.

(2) *De Vesuvio Cap. V.* p. 20.

(3) *Istoria Universale. Roma* 1699. p. 246.

(4) *Atlante Partenopeo* 1700.

(5) Nell'Epitaffio sito fuori la Torre del Greco, che contiene quello del CIƆIƆLXII. e l'altro sottoposto del CIƆIƆCXXXI.

Pompeios, Erculanum, Octavianum
Praestrictis Reatina, et Porticus,
Silvasque, Villasque, Aedesque
Momento stravit, ussit, diruit.

È giusto però osservare, come dalla mancanza di notizie scritte che precedettero le citate, e non poche altre che per brevità tralascio, non si deve dedurne l'ignoranza de' nostri predecessori sulle antichità sepolte in queste vicinanze. La ragione ed i fatti ci dimostrano il contrario. Come è immaginabile che il Vesuvio appena seppellì tali siti, vomitando fiamme, cenere, lapilli ec., avesse benanche eruttato dal suo cratere il Lete tutto intero, e così fatta svanire la memoria degli ancora esistenti disastri? Questo a quei che ne piangevano i funestissimi effetti, e si vedevano esuli dalla loro patria, ridotti alla fame, e privi de' loro più cari congiunti, ed amici! Ognuno dovette parlarne, gemendo in ogni istante della sua vita; il padre lagnandosene col figlio, questi col suo fanciullo, e così in prosieguo. Se le sventure successive fecero trascurare le più antiche, non però le fecero interamente obbliare. Ma come interamente obbliarle, se di tanto in tanto i monumenti che sbucavano da sotto ai loro piedi, gridavano forte, e manifestavano l'antica magnificenza delle sepolte ruine? Le antiche colonne, le basi, i capitelli, i bassirilievi, le iscrizioni che si veggono disperse fra i diversi paesi, e villaggi sulle costiere, e montagne di Gragnano, Sorrento, Amalfi, Ravello, e la chiesa di S. Maria maggiore di Nocera de' Pagani (1), il cimitero della chiesa di Cimitile (2), e per

(1) N' esiste il modello in sughero nella 1. Galleria de' Quadri. Stanza prima.

(2) *Memorie Storico — critiche del Cimitero di Nola ec. del R. P. Andrea Ambrosini* 1792.

non uscire dal sito in quistione, i così detti *Collimozzi* non ci attestano gli scavi fatti o per caso, o ad arte in tutti i tempi in queste vicinanze (1)?

Oltre a ciò le altre eruzioni che succedettero a quella del 79 nè rare, nè frequenti, non covrirono forse qualche altro edificio, ed il seppellimento di questo non dovette far ricordare simili sventure precedentemente accadute?

Ma taluno mi dirà: Si conoscevano, e non si disseppellivano tali tesori? Rispondo. Forse oggi s'ignorano quanti tesori sono sepolti in innumerabili siti del regno? Forse i contadini, i curiosi, i dotti nostri compaesani non vedono coi proprii occhi le ruine parlanti fra i boschi ne' luoghi paludosi sotto ai laghi, sotto ai proprii piedi sepolti? E perciò li chiamiamo ignoranti, indolenti? No. Non basta che l'analfabeto, o il dotto sappia cosa vi è da estrarre dalle viscere di un qualche suolo, per vederlo fatto di pubblica ragione, ma vi bisogna la mano benefica del Sovrano per tali intraprese.

---

(1) Le statue dette i Collimozzi vi furono innalzate nel 1715, ed erano state rinvenute nel vico di mare (Tav. II.) nel pozzo di Decio Spinetta Scognamiglio circa un secolo prima.

Il continuatore di Salmon Vol. III. p. 103. parlando di queste statue, dice, *del loro ritrovamento più non vi resta alcuna memoria*. Queste erano situate, ove ora è la fontana che ha conservato il nome di *Collimozzi* Tav. II. n. 1.

Un tal nome si diede alle quattro statue perchè mancanti delle teste, giacchè, essendone state rubate due, il Clero di Pugliano ne

CAPITOLO II.

Scavo fatto dal Principe di Elbeuf.

Appena scoverto Ercolano, si posero in gran moto le penne de' dotti per ispargerne le nuove tanto desiderate da tutta l'Europa (1).

Chi meglio poteva raccogliere qualche notizia che fosse a quella appartenuta, senza esaminarne il fonte, la consegnava alle stampe (2).

Anche prima di queste circolavano da pertutto relazioni manoscritte (3). Quindi le tante diverse opinioni, non che contraddittorie anche sullo scavo del Principe di Elbeuf imbarazzano colui che si occupa di cavarne il netto (4).

---

fece togliere le altre due, e le conservò nella detta Chiesa. Ora le statue si sono trasportate nel R. M. B.

(1) Si legge nel *Journal des Savans* 1748. *Il est peu d'ouvrages périodiques où l'on n'ait fait mention de la célèbre découverte qu'on a faite d'une ville souterraine dans le royaume de Naples, près du mont Vésuve.*

(2) Non so con quanta ragione se ne lagnava anche M.^{or} Bayardi nel suo Prodromo dell'antichità di Ercolano 1752. di questa precipitanza di pubblicare ragguagli sugli scavi di Ercolano, e non contentarsi di attendere i rapporti giuridici, che egli sempre promise.

(3) *Journal des Savans*, luogo citato.

(4) Marcello Venuti. *Descrizione della prima scoverta dell'antica città di Ercolano. in Venezia* 1749. *a pag*, 52. lo dice accaduto nel 1711.

Il Principe di Elbeuf che nel 1707 venne in Napoli, acquistò nel 1709, quel casino che si vede nel Granatello, all'occidente de'PP. Alcantarini sul lido del mare (1), e che oggi appartiene al Sovrano. Andando egli, secondo alcuni, in cerca di marmo che polverizzato gli serviva per formare una particolare specie di stucco, i fabbricatori del paese glie ne presentarono de' pezzi rinvenuti da essi nel fare i pozzi. Altri raccontano che un marmorajo di Napoli gli avesse consigliato di adornare la sua villa con marmi varii e

---

Cochin, e Bellicard *Observations sur les antiquités d'Herculanum*, *Paris* 1757. pag. 7. Crede che cavandosi le fondamenta della casa del Principe nel 1706 ec: vi si rinvenissero delle statue ec.

Nicola Nocerino nella *Real Villa di Portici illustrata ec.* 1787 p. 17 fissa lo scavo nel 1715. D'Ancora. *Prospetto Storico-critico degli scavi di Ercolano, e di Pompei ec.* 1803, lo fissa nel 1720 Forse non aveva presente il Vol. V. del Giornale de' letterati d'Italia del 1711, nel quale a pag. 399. si parla dello scavo del P.°, ancorchè secondo la comune notizia di quell' epoca. Nè questi, nè tanti altri scrittori convengono esattamente sì dell'epoca, come delle circostanze del fatto. Per quanto ho potuto rilevare di più sicuro, lo scavo principiò nel 1711, e con più attività fu eseguito nel 15. Nella cronica de' R.P. Alcanterini si legge che Elbeuf venne nel 1707., andò a passare qualche giorno di ritiro nell'ospizio di quei padri, che indi divenne il celebre suo casino. Nel 9 gli fu concesso il sito che nell' 11. comprò, e che vendè nel 1716.

(1) Vedi Tav. II. n.° 5.

La descrizione di questo casino del Principe, si può leggere al cap. 5. delle *Poesie* di Nicola Amenta n.° 2.

belli, dicendogli che in quelli siti, e nelle vicinanze se ne rinvenivano frequentemente, e si acquistavano a discretissimo prezzo (1). Queste notizie mossero la sua curiosità, ed informatosene con distinzione, trovò che cavandosi de' pozzi in Portici, Resina ec. spesso a molta profondità s'incontravano antichi pezzi di marmo, statue, ed altro.

Mostrando gran piacere di acquistare tali oggetti, ed assicurarsi del fatto, tosto gli fu additato un pozzo nel tenimento di Resina (2). Vi si fecero delle scavazioni, e ne ricavò molti marmi, colonne, statue ec. giacchè ebbe la fortuna d'imbattersi nel Teatro (3). Alcune

(1) Non so d'onde il continuatore di Celano avesse ricavato la storietta del segretario del Principe, di nazione Lorenese, il quale studiando la storia di quel sito, venne in cognizione dell'antica Ercolano ivi sepolta.

(2) È quello che esiste nel cortile S. Giacomo strada regia d Resina. Nel cavarsi questo pozzo dal padrone della casa allora di Nocerino detto *Enzecheta*, oggidì Gervasio, si ebbe la fortuna d'imbattersi a piombo sulla bocca di un'altro antico pozzo che si trovò chiuso con una pietra rettangolare situata sul suolo, e sotto della quale a pochi palmi esisteva l'acqua, e così ne profittò, come è tutt'ora in uso. Esso corrisponde dietro la scena del Teatro, dove si osserva da chi vi si conduce, purchè ne domandi al custode. Vedi la Tav. V. La sua situazione fa congetturare con fondamento che gli antichi l'avessero praticato per servirsene ad uso della fabbrica. È falso quello che si legge in più scrittori che sotto al Palazzo del Principe di Elbeuf si fosse fatta tale prima scoverta.

(3) Appena si seppe la notizia dell'indicato scavo, i Presidenti della R. Camera si portarono dal Serenissimo Principe,

delle statue rinvenutevi furono da lui inviate al Principe Eugenio di Savoja (1). Alcuni autori dicono che ne inviasse al Re di Francia Ludovico (2), o al Principe suo fratello, e più facilmente ne fece diverse porzioni; il resto dovette restituirlo dopo alcuni anni al Sovrano Carlo III. (3).

Gli scavi fatti da quel Principe per lo spazio di circa anni cinque, dovettero essere eseguiti con molta irregolarità. Si saggiarono diversi punti del Teatro, e specialmente la scena nelle sue parti interna ed esterna. Indi seguendo il porticato dell' edificio (vedi la tavola n.° V.) e continuando lo scavo, s' imbatterono nella contigua strada che dal Teatro conduceva al Foro, non che alla città.

Giunsero fino alle abitazioni poco lungi dal Foro, ed anche a qualche parte della Basilica, ed agli edificii adjacenti. Con una semplice occhiata alla pianta, e ricordandosi del sito del primo scavo (vedi la spiegazione della detta Tav. I.) si comprenderà come questo dovette naturalmente accadere.

---

pretendendo che quanto si ritrovava nel pozzo, apparteneva al Regio Fisco; ma loro fu risposto. Se troverò un tesoro, spetterà al Re; ma il resto nò. Gli fu poi impedito il proseguire lo scavamento, Gori *Symbolae litterariae decadis secundae Vol. 2. pag. 2.* De la Lande *Voyage en Italie Vol. VI. pag. 87.*

(1) Tre di queste statue esistevano nella Galleria del Re di Polonia incise dal Barone Leplat nel 1753. Winck pag. 25.

(2) De la Lande pag. 87.

(3) Gori luogo citato pag. 16.

CAPITOLO III.

Scavo fatto per ordine di S. M. Carlo III.

Nel 1738 avendo l'augusto Carlo III. ordinato che gli si edificasse in Portici una casa di delizie, l'architetto D. Rocco Alcubier nel rapportargli le ottime qualità del sito da S. M. prescelto, gli diede parte delle notizie ricevute dagli abitanti (1) delle ricchezze di nuova specie ivi esistenti, cioè di una antica città sepoltavi, non che delle preziose antichità di tanto in tanto estrattene. Appena informato il Re dell'indicato tesoro antiquario, ordinò che si facessero le più diligenti ricerche per assicurarsi del fatto. Il lodato Alcubier fatto diligenziare nel mese di Ottobre detto anno 1738 il medesimo pozzo, dal quale Elbeuf si aveva procurati non pochi monumenti (2), ne ricavò

(1) Un tal D. Gio. de Angelis, chirurgo molto studioso, gli diede tutte le notizie sulle antichità di quel sito.

Il citato continuatore del Celano pag. 54 ci scrive un'altra favoletta (forse per divertire i ragazzi) che avendo alcune guardie del Re Cattolico ammazzata una volpe che entrava ed usciva da una profonda tana, nel visitarla, si accorsero che questa era una delle grotte fatte dal Principe di Elbeuf, e così risvegliossi la memoria dell'antico Ercolano.

(2) Se Winckelmann fu molto mal informato del sito di questo pozzo, e senza accorgersene, lo situa egli stesso in diversi luoghi pag. 26 e seg. giudicate voi, o lettore, quale e quanta deve essere l'inesattezza degli altri scrittori nel descrivere simili notizie.

gl'indizii delle antiche fabbriche descrittegli. Dopo pochi giorni riuscì a cavarne una statua consolare. Questo bastò ad accendere il genio di quel Sovrano, e si diede mano allo scavo con energia e diligenza, e si riconobbe il grande edificio pel Teatro di Ercolano per la iscrizione rinvenutavi (1).

S. M. ordinò che ogni giorno le si rapportasse distinta notizia di quanto si rinveniva nelle scavazioni; e fu tale il trasporto che concepì per le continue scoverte, che ordinò che non solamente nel corso della giornata le si facesse rapporto, ma benanche tutte le volte che s'incontrasse qualche interessante oggetto.

Non passò molto tempo, e dimostrò grandissimo impegno di voler vedere co' proprii occhi anche le fabbriche di quella città, di cui si deliziava, nell'ammirarne gli utensili, ornamenti, pitture ec. (2).

---

(1) Ne' primi giorni si credette un tempio, sì perchè in quei tempi ogni resto di grande edificio antico chiamavasi tempio, sì per una statua creduta di Ercole che si rinvenne, o dicevasi esservi rinvenuta. Perciò alcuni autori dicono che il primo edificio scoverto fu un tempio ad Ercole dedicato. Così accadde nello scavarsi alcuni resti di edificio in un profondo fosso nel luogo detto la Collolla, che fu creduto un tempio di Venere descritto da Marziale Vol. 4 C. 5. Lo stesso da Balzano, ed altri che parlano delle fabbriche scoverte in S. Nicola, e perchè vi erano dipinti frutti marini, si diceva il tempio di Nettuno.

(2) Il Re conservava nel suo Real Palazzo il più prezioso, e propriamente nell' appartamento contiguo al boschetto che ancora si chiama dai bassi impiegati del Real Palazzo il *quarto delle pitture*. Gli oggetti di maggior volume erano riposti nella

Allora si eseguì una discesa nel modo il più convenevole (1), e tosto onorò i resti del teatro di Ercolano con la sua reale presenza, calando fino alla profondità di palmi 101. Ma come voleva di tanto in tanto animare le scavazioni, visitandole, così fu molto bene a proposito praticato un corridojo in piano al moderno ingresso, conducendo ad un balcone, dal quale egli ne potesse vedere gli oggetti non ancora estratti, senza esporsi all'incomodo di discendere nelle grotte.

Considerando l'impossibilità di conservare sul luogo gli oggetti, ordinò che tutto si estraesse per fino alle pitture, che con gran maestria furono tolte dai muri.

Dispose che un appartamento fosse destinato pel na-

---

casa Caramanica, indi incorporata al Reale edificio, e destinata pel R. Museo, conosciuto col nome di *Museo di Portici*. Anche S. M. la Regina ne formava la sua delizia.

Gl' intagliatori a bulino, dice Gori luogo citato pag. 102 *chiamati da Roma, lavorano con sollecitudine grande. S' intaglia quel bello bellissimo quadro dipinto sopra marmo, a cui la Regina ha fatto porre un cristallo al dì sopra, ove sono cinque o sette donne che trastullano e giuocano ai tali (o siano aliossi) coi nomi loro in Greco. Io non l'ho veduto ancora, perchè la Regina che è al sommo vaghissima di queste preziose rarità, il tiene in un suo Gabinetto.* Parla del Monocromo che oggi si conserva nella stanza degli oggetti preziosi.

(1) La discesa è la medesima per la quale oggi si cala da tutti. E falso che quel pozzo che si vede fra i sedili (Tav. V. n.° 6) sia lo stesso, nel quale cavò Elbeuf, come leggesi nel viaggio di S. Non. Vol. 2. pag. 62, ed in altri scrittori.

scente museo, il quale momentaneamente si formò nel palazzo Caramanica, come dicemmo, e lo volle contiguo, e che comunicasse col suo Reale casino (1). Chiamò artisti per ristaurare i bronzi, ed i marmi, e vedendo che le pitture, le quali, appena scoverte, erano così fresche, come se uscissero dalle mani degli antichi artisti, e che trasportate nel museo, deperivano da giorno in giorno, come naturalmente succede e succederà, ordinò che si fosse rimediato a questo grande inconveniente, ed un tal Moriconi di Sicilia ufficiale dell'artiglieria vi applicò la vernice (2).

Nel mentre si occupava di salvare tutti gli oggetti da' sotterranei, degni anche della semplice curiosità, e farli ristaurare, e disporli nel museo, pensò di renderli noti a tutta l'Europa pel mezzo della pubblicazione di essi. Furono chiamati artisti di ogni genere, ed invitati perfino i dotti esteri a contribuire alla vasta intrapresa. Venne nel 1744. M.or Bayardi da Roma, e cominciò ad occuparsi della grande opera (3).

Impaziente S. M. dall'aver atteso anni otto, e dopo questi vedendo che il lodato M.r pubblicando i suoi

---

(1) Tav. II. n.° 2. Ora le pitture, le sole che vi erano rimaste, sono state trasportate nel Real Museo Borbonico.

(2) *Le Roi lui permit de l'essayer sur des fragmens, et détermina lui-même sur quelles couleurs se feroit l'essai.* Correvonn pag. 240.

(3) Barth. lett. XX. *Sa Majesté Sicilienne avoit ordonné depuis plusieurs années de publier les monumens découverts dans la ville souterraine; il falloit, à la tête de l'entreprise, un homme*

cinque volumi (1) non diede alla luce nessun disegno de' monumenti Ercolanesi (2), pensò a rivolgersi ai dotti nazionali (3).

Fondò la R. accademia Ercolanese (4) alla quale

---

qui justifiât ce choix, non-seulement par son savoir, mais encore par sa réputation, et tous les yeux se tournèrent à l'instant vers Mazzocchi. Le Chanoine étoit vieux, infirme, occupé d'autres travaux, et qui pis est, d'une modestie excessive. Ces raisons, et peut-être d'autres que j'ignore, firent préférer M.[or] Bayardi.

(1) Prodromo delle antichità d'Ercolano 1752.

(2) Nella indicata opera non vi mancano però de' rami. Dalla seconda parte fino alla V. vi si contano i seguenti. *Interno della gran Piramide cavato dalle memorie del Sig. Maillet. Genealogia di Augen-Genealogia regia di Creta-Genealogia Illiaca secondo Diodoro.-Quella di Sesostri ec. ec.* Per quello che riguarda Ercolano, dice M.[r] de la Lande Vol. 6. pag. 79, Voyage en Italie ec.; *mais le premier volume ne parle que des mesures des anciens; et à la fin du second volume, après plus de onze cents pages d'impression, l'auteur n'étoit pas encore arrivé à l'année où Hercule entreprit de délivrer Thésée des prisons d'Edonée, ou de Pluton !!!!*

(3) Il Marchese Marcello Venuti, e D. Matteo Egizio erano già stati dal bel principio chiamati dal Re per sentire il loro parere sugli scoverti monumenti.

(4) Nel 1755 Vedi. *Memorie Storico-Critiche degli Storici Napolitani di* Francescantonio Soria. Tom. I. pag. 225.

L'eco che si fece, e tutto giorno si fa a questa savia disposizione di quel Monarca non che all' utile ricavatone dallo scibile, è troppo noto per ripeterlo; ma non sarà fuor di proposito ricordare uno de' tanti voti emanati dai dotti che precedettero, ed animarono una sì provida disposizione. Nel 1747 Gesner pubblicò il

meritamente si affidò la difficile impresa d' illustrare quanto mai comparisse alla luce dalla dissepolta città, non che dagli altri scavi reali.

Era ben giusto che dopo tante cure, ed immense spese raccogliesse l' altra gloria di essere il primo a farle di pubblica ragione (1).

Quindi ordinò che il tutto fosse esposto sì, ma alla sola curiosità degli avventori che potessero ammirarli a piacere; per estrarne poi le copie, si dovesse atten-

---

Plausus orbis litterati Septentrionalis : eccone qualche tratto della traduzione di Correvon. *Ah! Saisissez, grand Roi, saisissez la belle occasion que le ciel semble vous offrir pour aller par une route également sûre, prompte et facile, à la brillante immortalité. Daignez, grand Prince, préposer à cet ouvrage des hommes dont le goût, la vigilance et l'habileté vous répond d'un heureux succès...... Que de tels Directeurs empêchent que ces antiques trésors ne périssent par les mains qui les découvrent. Qu'Herculanum revenant au jour, redonne une nouvelle vie à l'antiquité, à l'histoire, à l'architecture et à tous les arts. Que ces découvertes comblent de gloire un Roi magnanime, dont l'autorité et la prudence ordonnent et conduisent de si grands ouvrages. Quels éloges immortels ne méritent pas les Rois et les amis des Rois, en ressuscitant pour ainsi dire les âges passés !!*

(1) Ecco come si esprime il chiarissimo Barthelemy Vol 1. lett. XIII. nel pregare il Conte de Caylus a non pubblicare le sue relazioni sulle antichità di Ercolano.

Je serois au désespoir de prévenir les ouvrages qu'on va publier incessamment à Naples, par les ordres d'un prince qui m'a comblé de ses bontés, et qui pour l'honneur des lettres daigne ambitionner la gloire d'être le premier à faire part à l'Europe des trésors d'antiquités qu'il possède à si juste titre.

dere la Reale pubblicazione dalla medesima accademia istallata (1).

La gioja che si sparse per tutti i dotti di Europa per questa grande istituzione, non che per l'impegno, col quale si proseguirono gli scavi, fu presaga degli ottimi suoi risultamenti: e basta una semplice passaggiera occhiata al Real Museo Borbonico per toccar con mano con quanto zelo S. M. di felice ricordanza Ferdinando I. seguisse le orme del suo augusto genitore. L'attività poi che regna in questo stabilimento, unico al mondo, ed i continui, e moltiplici miglioramenti che tutto giorno vi si fanno, forma il consolante stupore sì de' nazionali, che degli esteri, e la più irrefragabile prova del genio dell'ottimo nostro Sovrano, non che de' zelanti suoi ministri.

---

(1) A torto si sono lagnati, e si lagnano tuttora gli scrittori di un sì giusto provvedimento. Il Sig. Calzabigi, pubblicando due disegni di pitture Ercolanesi, non ne garantisce l'esattezza, dicendo; *ma in tanta difficoltà, o in tanto pericolo, attese tutte le circostanze, non è disprezzabile il dono che ne fo al pubblico. Saggi di dissertazioni Accademiche ec. - dell'accademia di Cortona* Vol. VI. n.° 59. Vedi anche le *Mémoires de beaux-arts*. Parigi Vol. XXIX. pag. 170.

CAPITOLO IV.

Monumenti frugati nello scavo di Ercolano.

Edificii pubblici.

Le prime idee che sorgono in mente di chiunque ascolta o legge il nome di Ercolano, sono certamente quelle di saper come, e quando fu essa sepolta, e la quantità, e diversità delle lave che ora la nascondono; indi il come fosse stata essa scavata ec., ma delle due prime, perchè non riguardano il mio assunto, non me ne occupo. Oltre a ciò su questi due articoli si è scritto non poco, ed il primo è stato già esaurito, nè vi è da aggiungere dopo quello dottamente scritto nella dissertazione Isagoggica. Sul secondo poi oltre al già pubblicato (1), vi rimane ancor molto da dire; giacchè non tutti i punti della sepolta città hanno su di essa lo stesso numero, nè la medesima qualità di lava.

La nostra accademia delle scienze profitterà certamente della magnanimità del nostro Sovrano nella intrapresa che fa dei novelli scavi, e del modo di eseguirli; e con questa opportunità, che è mancata agli

---

(1) Il P. Gio. Maria della Torre. *Storia de' Fenomeni del Vesuvio.* Hamilcton *Campi Phlegræi : Naples* 1776 C. Lippi *Fu il fuoco o l'acqua che sotterrò Pompei ed Ercolano* 1816. Questo autore fu prevenuto in alcune sue idee. *De M. Fougeroux de Bondaroy. Recherches sur les ruines d'Herculanum ec. Paris* 1770.

scrittori trapassati, non tarderà a comunicare le sue osservazioni ai dotti di Europa avidi di tali cognizioni. Eccomi perciò al mio assunto.

Teatro.

Di questo magnifico edificio innalzato a spese di un tal Lucio Annio Mammiano Rufo, dall' architetto Numisio (1), ritroviamo scritte più notizie di quelle che si leggono degli altri: forse perchè fu il primo gran monumento che venne alla luce (2). Ma ben poco di preciso, ed esatto ne possiamo presentare al lettore, anche al dire degli scrittori che mi han preceduto (3). Attendano i dotti anche un altro poco, e saranno pienamente contenti (4).

---

(1) *Descrizione delle prime scoverte dell' antica città di Ercolano* Marcello Venuti 1749 pag. 15 e 56. Come si ricava dalla iscrizione rinvenutavi nel 1739.

(2) Nel 1738. Non so donde mai avesse ricavato che fusse scoperta nel 1750. Il Sig. Bourke. *Notice sur les ruines les plus remarquables de Naples et de ses environs ec., publiée par sa veuve.* Lo stesso si legge nella – *Picture of Italy being a guide to the antiquities and curiosities of that Classical and interesting Country: ec. By* Henry Coxe *esq. 1815.*

(3) Da alcuni è chiamato anche Anfiteatro, edificio che non si è mai rinvenuto in queste scavazioni. M.r Fougeroux, principalmente gli dà questo nome; e non è meraviglia, perchè talvolta nelle sue descrizioni confonde lo stesso Pompei con Ercolano.

(4) Vedi la pag. 8. nota 1.

Cachin, e Bellicard (1) furono i primi a pubblicarne una pianta comunicata loro da altri, ma puramente ostensiva, e come essi medesimi attestano - *ne peut étre absolument exact* - (anzi è inesattissima nella stessa porzione più visibile) Gori (2) anche ne dà le proporzioni, ma conchiude che variano i sentimenti degli scrittori sul numero delle persone, di cui era capiente: giacchè chi lo fa ascendere a 16mila, chi a 18, e chi 30500; e non è meraviglia giacchè gli scrittori non convengono neanche sul numero de' sedili della stessa cavea.

Piranesi se ne è occupato particolarmente, ma non mi è stato possibile osservare questo lavoro (3). Ne leggiamo in Correvonn (4) le proporzioni che egli medesimo non garantisce.

Winckelmann ne parla diffusamente (5) ma non senza alterare qualche circostanza, o asserire fatti non veri, de' quali non possiamo incolparne i suoi talenti. Lo dice esistente sotto al bosco di S. Agostino; ma cosa volete da un estero che non conosce la località

---

(1) Vedi anche ciocchè ne dice Correvonn Vol. 1. pag. 134.

(2) Vol. 2. *decad. secundæ.*

(3) *Teatro di Ercolano con dieci tavole icnografiche. Roma 1783.*

(4) *Lettres sur la découverte de l'ancienne ville d'Herculanum ec. par M.r* Seigneux de Correvonn Vol. 1. pag. 49, e seguente.

(5) *Recueil de lettres sur les découvertes faites à Herculanum, à Pompéi, à Stabia, à Caserte et à Rome ec. Paris 1784* pag. 33 ed in altri luoghi.

del paese, e che dovette scrivere quello che poteva raccogliere più dagl' ignoranti, che dai dotti (1).

M. de Sent Non ne dà pianta, sezione, alzata, ma spesso arricchite di quei tratti di fantasia, di cui troppo abbonda la sua grande opera. Gli altri scrittori si sono ricopiati l'un l'altro, come spesso succede in simili casi.

Quello che si può ricavare di più accurato dai diversi sentimenti, si è che fu rinvenuto ancora adorno di statue di marmo e di bronzo, iscrizioni, marmi, e pitture ec. È però da notarsi che alcuni di questi oggetti ne furono estratti dal Principe di Elbeuf, come dicemmo, e vi sono de' fondati sospetti che qualche piccola parte anche di questo edificio fosse stata frugata precedentemente; poichè nel cavarlo, si rinvennero delle grotte già fattevi (2).

Variano anche i sentimenti degli scrittori sulla profon-

(1) Quanto avrebbero fatto meglio gli autori del *Giudizio dell' Opera dell'Abate Winckelmann intorno alla scoverta di Ercolano, contenuto in una lettera ad un' amico. Napoli 1765*, se in vece di scagliarsi contro ad un riputatissimo Archeologo con dirgli anche delle villanie, ci avessero lasciati scritti fatti veri sulla materia di cui trattiamo, giacchè era in loro potere di farlo.

(2) Nello scovrimento di questa città si possono considerare più specie di scavazioni. In alcuni siti s'incontra lo scavato precedentemente dagli antichi, siano romani, sieno a quelli posteriori. In altri un masso di tufo che riempì molti edificii. In certi punti della materia non indurita, ed in altri finalmente una materia quasi dura che framischiata con le intere abitazioni abbattute, forma un tutto insieme con le mura, e con gli oggetti di ogni genere che esistevano nelle sepolte fabbriche.

dità dal suolo attuale a quello nel quale esiste questo magnifico edificio, non che a quale altezza dal pelo del mare quello si trovi piantato. Il più accurato su questo articolo è il seguente.

Il piano di dietro alla scena è più alto del pelo del mare palmi 36.

Dal descritto piano alla parte più alta dell'edificio vi sono palmi 74.

L'altezza dall'indicato piano della scena al suolo del recinto donde si cala al Teatro, è di palmi 101. Quindi non vi sono che palmi 27 dal piano della presente discesa al Teatro alle prime fabbriche dello stesso.

Il piano però delle casette, donde si discende al Teatro, è più basso da quello della presente strada regia in palmi 23.

Winckelmann, Venuti, e quindi altri autori, non esclusi alcuni de' nostri giorni, dicono che i sedili del Teatro guardavano il mare ; ma sono tutti in errore. Questo monumento è situato perfettamente nel modo come si vede orizzontato nella mappa degli accademici Ercolanesi, eseguite dal conosciutissimo architetto ed accademico D. Francesco Lavega, alla di cui perizia, e diligenza debbono moltissimo gli scavi, e principalmente quei di Pompei. Ma parlandosi della sua situazione, è giusto sciogliere una difficoltà che facilmente verrà in pensiero a quei che osserveranno la descritta pianta, come è sorta anche a me, tormentandomi per qualche tempo, e che forse ha data occasione al citato errore.

Sembrava a prima vista strano il vedere nella pianta di questa città così simmetricamente edificata, il teatro disposto in modo da non formare linea retta con nessuno degli altri edificii che sono perfettamente allineati fra di loro. Ma esaminandoli con più matura riflessione, poichè non ho mancato di osservarlo con l' ago magnetico alla mano, ho veduto che gli antichi, al loro solito, non curandosi di fabbricare il Teatro colle spalle al Foro, e con picciolissima variazione nell' allineamento delle strade e della città, avranno provveduto a tanti altri comodi e vantaggi.

Troviamo nella pianta segnato un vallone, lungo il quale è situato l' edificio in modo che la scena ne siegue la direzione (1). Che sappiamo quali vantaggi potettero ricavare gli antichi da una tale disposizione di terreno? Ed anche quale sensata economia potè consigliarli a sacrificare un' apparente regolarità per un utile reale? Se mai si potesse osservare allo scoverto una parte dell' edificio, ed antico suolo adjacente, come si vede per intero quello in Pompei, allora potremmo riconoscere le giuste idee degli antichi su questo fatto.

Nel nostro suolo ricchissimo di antichi monumenti

(1) Non essendovi segnato nessun resto di antichi edificii d' intorno al Teatro, eccetto il portico, non che parte del colonnato lungo la strada del Foro, non sappiamo, se infatti non ve ne esistessero, oppure non vi si fussero praticati de' cunicoli per esaminarlo.

ritroviamo più esempii di una tale economica disposizione di teatri ed anfiteatri ancora. All' indorso di alture, e fra gl' incavi di piccole scoscese o valloni sono edificati il teatro in Miseno, l'anfiteatro in Cuma, e due teatri e l'anfiteatro in Pompei, per citare quei soli che possono anche oggi con piena soddisfazione, e facilità osservarsi da' curiosi.

Caderebbe in acconcio parlare degli oggetti rinvenuti nel Teatro, ma il lettore li troverà notati nel seguito; nè si meravigli, se quei che io indicherò, saranno in minor numero di quelli che troverà notati in altri; giacchè amo i fatti veri più che il meraviglioso ma falso (1).

L'articolo che sarà il più interessante pel forestiere, il quale si conduce sul luogo, è certamente quello d'indicargli il modo onde possa con facilità orizzontarsi in questo sotterraneo (2). In esso per quanto possa dirgli l' attentissimo *Cicerone* locale, gli sembrerà sempre rinvenirsi in un gruppo di cuniculi, e oscuri laberinti (3). Una tal guida la troverà nella spiegazione della tavola V.

---

(1) Un moderno autore lo arricchisce con molti oggetti rinvenuti in questi scavi sì ma non già nel teatro.

(2) Esso è giustamente definito dal chiarissimo Eustace *a Classical Tour throngh Italy. Fourth edition.* Vol. 3. dicendo. *Emerging from this gloomy cavern we turned. ec.*

(3) Avverta il lettore a vedere il teatro di Ercolano dopo di essersi condotto in Pompei, nella ipotesi che non fosse pratico della struttura degli antichi teatri. L'idea chiara di essi che si-

Foro.

Animati dalla scoverta del Teatro, ed assicurati da questo della esistenza dell'antica città di Ercolano in quel sito, attivarono in modo gli scavi, e multiplicarono i cuniculi in diverse direzioni per incontrare il resto degli edificii che giunsero ben presto ad ingolfarsi nel forte della città.

Il Foro fu il primo, nel quale s' imbatterono, e del quale non se n'è frugata che una porzione; giacchè il solo lato verso il mare si vede segnato nella pianta degli Ercolanesi. (1) È inutile ricordare i diversi sentimenti, non che nomenclature dategli nel principio della sua scoverta; giacchè ora non vi è alcun dubbio sul suo destino (2).

---

curamente acquisterà nel vedere allo scoverto i due di Pompei, lo renderà più facile il discernere le poche parti visibili di quello, di cui parliamo, non che supporre le celate. Di questo monumento n' esiste il modello in Sughero nel Real Museo Borbonico non ancora terminato, ma semplicemente messo insieme, come ancora un altro di legno di più antica data, ma neanche compito.

(1) Parte del lato opposto corrisponde a i Collimozzi, sotto dei quali nel farsi de' saggi, si è trovato in parte già cavato dagli antichi, come diremo in seguito.

Nell' opera di *Romanelli. Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano ec.* il foro segnato n.° 3 è situato nella parte opposta del suo effettivo sito. Lo credo uno sbaglio dell' incisiore.

(2) Che gli scrittori contemporanei al principio di questa scoverta confondevano il Foro con la Basilica, e questi con altri

La sua magnificenza doveva sorpassare quella del foro di Pompei, a giudicarla dalla strada, dal porticato, non che dalla ricchezza degli oggetti rinvenutivi. Le statue della famiglia Nonia e specialmente le due equestri ne sono una prova lampante; ma gran parte di questa magnifica piazza è sventuratamente ad una gran profondità, ed interamente sottoposta alle abitazioni di Resina.

Tempii.

Su questi non possiamo dir altro di sicuro, se non che ve ne furono scoverti tre, perchè tanti ne ritroviamo segnati nella spesso citata mappa. Non avendocene poi lasciato scritto alcun dettaglio autentico chi mi ha preceduto, non so cosa dirne di più preciso. Ma la scoverta di una porzione di Pompei, nella quale se ne sono disotterrati già in un numero maggiore, ci fa ragionevolmente sperare di rinvenirne degli altri in Ercolano, città più ragguardevole della prima.

Non pochi scrittori che asseriscono uno di quelli appartenesse ad Ercole, o a Bacco, e che era di forma rotonda (1) ornato di 24 colonne al di fuori,

---

edificii, è scusabile: ma che anche oggi volendone parlare, non si faccia altro che copiare il primo libro che li capita nelle mani, è troppo. Tali copisti confondono i nomi, e le cose in modo da far pietà.

(1) Winck. p. 37. crede che le pitture del Teseo e dell' Ercole

ed altrettante al di dentro, fra le quali vi era lo stesso numero di statue greche (1) di cui profittò il Principe di Elbeuf, con aggiungerci non poche altre istoriette. Ma a me sembra che questo sia uno de' tanti sogni messi in carta da molti autori, descrivendoli come fatti esistenti. Basta per tutti lo stesso C.r Venuti uno de' primi scrittori su tali scoverte che ne parla con tanta confusione sì di quello che asserisce per averlo inteso dire, quanto di quello che dice di aver egli stesso osservato, da persuaderci a non dargli alcuna credenza. Parlando di questo tempio (pag. 96.) dice.

« Se poi tutte le gran colonne ritrovate appartenes- » sero al Teatro, o ai Tempii vicini, non si è po- » tuto da me scoprire, per la maniera disordinata dei » cavamenti, pei quali è stata riposta la terra di nuovo » cavata ne' luoghi poco prima votati. »

Dopo pochi versi, ne' quali dice quello che sa di certo, e che in fatti è falso (2) continua = « Ma ol-

---

sono convesse, perchè rinvenute nell' interno di questo tempio. Ma osservandosi la curva di esse il diametro del tempio sarebbe stato di palmi 17. circa

(1) De la Lande p. 87. È falso che fosse stato scavato dal Principe di Elbeuf, come asserisce l' autore, nè è il solo suo errore su gli scavi di Ercolano. Questo è l' equivoco del Teatro, di cui parleremo tra poco.

(2) Dice che due di queste colonne sieno quelle che servono nella nostra Cattedrale di splendori sul coro. Queste nel 1705. passarono alla Cattedrale per servire di splendori sul coro, dove tutt' ora esistono, dalla Chiesa di S. Gennaro all' ulmo; nella quale già esistevano da tempo immemorabile. *Celano giornata* 1. *pag.* 62.

» tre le relazioni da me udite, e di sopra addotte del
» Tempio trovato dal Principe di Elbeuf supposto di
» Bacco, di cui si crede sia stato adesso ritrovato il
» simulacro; egli è certo che io vi riconobbi il Tempio
» di Ercole: dalla parte di quella, opposto vicino al
» nostro teatro. »

Replico, questo tempio mi sembra con fondamento una delle frottole che con tanta avidità si raccoglievano, e davano alle stampe in quei tempi, ne' quali specialmente i fogli periodici si credevano in dovere di parlare delle antichità Ercolanesi (1). Di ciò non intendo incolpare i dotti di quell'epoca. Gli scavi al tempo di Elbeuf si facevano senz'alcuna direzione, e gli scavatori in quei sotterranei non erano che semplici coloni, o fabbricatori. Questi si videro nel mezzo di un grande edificio, e lo chiamarono Tempio, come dicemmo; osservarono che andava in giro al di fuori, e che vi erano delle colonne; cavando al di dentro anche alla rinfusa, v' incontrarono delle colonne; seguendo l'andamento circolare de' sedili, e corridoi dell' edificio, lo credettero un Tempio di forma circolare e decorato all'esterno ed all'interno di un colonnato. Il numero rotondo di 24. colonne non fu difficile a combinarsi fino ad un certo tempo delle scavazioni, ed a supplirci la statua di Ercole, che potè facilmente credersi tale ancorchè fosse stata qualun-

(1) *Quot fabulas, bone Deus! Quot absurda, quam disconvenientia præ nimia festinatione effutiere. Dissert: Isagog: pag. 3.*

que siasi figura nuda, se pure non fosse stato un Ercole effettivamente. Ecco come cominciò a darsi un tal nome al Teatro dagli stessi lavoratori, e quindi ripetersi dagli scrittori; cosa non difficile a succedere. Ma gli accademici Ercolanesi nella loro pianta non vi marcano alcuno edificio circolare; non ci dicono altro che tre tempii vi furono rinvenuti, ed io tre ne numero dubbitando molto di questo supposto rotondo.

Basilica e Curie.

Non avendo letto niente di più distinto su questo monumento di quello che trovasi in Cochin, e Bellicard, ho creduto riportarlo fedelmente, attenendomi solo a quello che riguarda la sua parte topografica. Ciocchè di erudito si asserisce dal citato autore, da Gori, ed altri, oltre che si risente molto della circostanza di quei tempi, non fa al mio scopo.

Piantandosi dunque il cominciamento degli scavi in quella parte della scena che guarda il mare (*Vedi la Tavola V.*) come si è detto, nel mentre che si frugava il Teatro, si tentavano in varie direzioni i saggi per ingolfarsi nella città. Or essendosi incontrata necessariamente una strada che gli autori dicono di palmi 36; giacchè questa attaccava col portico dello stesso Teatro, ed animati dalle colonne che la fiancheggiavano, seguendo le loro tracce, giunsero fino alla Basilica. Forse nello stesso tempo, o poco dopo pel cunicolo praticato in direzione verso del mare, dovettero scovrire quel tempio più vicino al teatro che

si vede segnato nella citata pianta, ed indi in seguito il resto della città. Contigui, e dirimpetto alla Basilica incontrarono altri due edificii pubblici, che io ho chiamati Curie e di tutti e tre ne parleremo nella spiegazione della tavola III.

Le strade poi sono dell' intutto simili a quelle di Pompei, e di più tutte allineate, come si vede nella pianta; ed ognuna aveva i suoi marciapiedi.

Sepolcri.

Leggiamo in Gori (1) un' articolo su di un sepolcro rinvenuto in Ercolano, che a me sembra uno degli oggetti oltremodo interessanti, anche per le presenti felicissime circostanze (2). Ecco l' articolo per intero.

« Fui di nuovo Giovedì a Portici; e vidi altri nuovi « quadri trovati a Stabia. In Ercolano si è trovato un » sepolcreto, o Colombario intero, e negli Ollarj vi » sono i vasi cinerarj colle iscrizioni de' nomi in rosso, » e sono la maggior parte della famiglia *Nonia*. Que-

---

(1) *Lettera 23 Napoli 7 Aprile 1750.*

(2) Non troviamo altra notizia che di questo solo sepolcro rinvenuto negli scavi della città di Ercolano; e come mai possiamo persuaderci che non ve ne fossero degli altri? O questo apparteneva al Sepolcreto della città, e non era certamente il solo; o era particolare de' liberti della famiglia Nonia, e piantato in qualche sito distinto, e questo non esclude l' esistenza del cimitero pubblico. Forse gli accademici n'ebbero qualche sentore, e perciò nella loro pianta si legge *Sepulcretum*.

» sto colombario è largo, e lungo circa palmi sette
» colla volta proporzionale, con una scaletta da lato.
» Vi era un' ara: Sopra i loculi delle olle cinerarie
» intere co' coperchi era scritto, come ho detto, di
» minio il nome per lo più de' liberti; per la fretta
» ne lessi tre, ed erano sette le olle di questo lo-
» culo. »

« Il colombario dimostra che colà finiva Ercolano,
» e che era là i termini delle sue mura. »

Non è questo il luogo da fare delle osservazioni sulle riflessioni dell' autore della lettera, perciò me ne astengo; ma mi rimetto a quanto ho scritto su questa materia in altra occasione (1).

Non tralascio poi una osservazione che pel ramo antiquario rende assolutamente unico questo angolo delle nostre vicinanze. Oggi in questo piccolo spazio possiamo considerarci esistenti tre ordini di ben diversi sepolcreti, e chi mi contrasterà di supporci anche il quarto? Immediatamente al presente suolo vi esistono le sepolture cristiane (2). A 25 e 30 palmi di profondità frequentemente s' incontrano sepolcri romani di semplici mattoni (3). Molto più giù nel

(1) Vedi il nostro *Metodo per rinvenire e frugare i Sepolcri degli antichi*. Cochin ne dà la pianta, e lo spaccato, ma non essendovi cosa di particolare, non ho creduto ripeterla.

(2) Le presenti chiese di S. Giacomo, la parrocchia di Portici, quella di Pugliano, S. Agostino ec. non hanno forse i loro cimiteri a poca profondità secondo il presente uso?

(3) Celano parla di tali sepolcri rinvenuti in questi siti anche

piano dell' antica città esistono i sepolcri degli Ercolanesi, ed ai quali appartiene quello in questione; e dopo tutto ciò che con tanta dottrina si è scritto su i primi abitatori di Ercolano (1) chi mi negherà che questi sieno anch' essi trapassati qui all' altra vita: e quindi sieno stati anch' essi sepolti nel suolo a lor sottoposto? Eccovi dunque quattro diversi cimiteri di epoche diverse, e di ben differenti nazioni come classificati l' un sopra l' altro sotto la moderna Resina.

CAPITOLO V.

Abitazioni private.

Varie, e diverse sono le descrizioni che ne leggiamo, secondo ad alcuni fu riferito da quei che scavavano, oppure assistevano al disotterramento; o a tenore del modo di vedere di quegli altri che per momenti vi si conducevano (2). Credo perciò non ri-

---

ai tempi suoi. Se ne sono incontrati ugualmente nel tempo dei scavi di Ercolano, ne' frequenti spiragli che praticavansi per proseguire i cuniculi. Ed in seguito i coloni nel profondare la terra per piantarci, anche non han cessato di scovrirne, e non pochi.

(1) Nella dissertazione Isagogica pag. 10.

(2) Non bisogna trascurare che anche costoro non erano nel caso di poterle osservare con esattezza. *Quant aux maisons des particuliers, quoiqu'il n'en soit resté aucune entière, étant toutes tombées en ruines, soit pendant la fouille ou après; j'ai cependant lieu de croire que la vie domestique des anciens étoit en général*

peterlo, ma guidato dal buon senso, e finchè non ne saranno pubblicate le piante, è giusto crederle poco dissimili da quelle che veggiamo in Pompei. Quindi lascio al gusto del curioso di esaminare quelle che ivi vedrà allo scoverto, ed immaginarsi come ad un presso a poco simili le sepolte in Ercolano. Lo stesso debbo dire de' bagni che sicuramente han dovuto esistere in questa città, e che ritroviamo scritto di esservisi rinvenuti. Specialmente di una elegante stufa di forma rotonda, e che per la sua ricercatezza fu al principio creduta anche un tempio. Questa fu scuverta sotto alla masseria *Bisogno* che ricopre una gran parte di ciocchè si è frugato dell' antica città.

Però è necessario avvertire, parlandosi di privati edifici, la particolarità di una cantina, della quale il Venuti ed altri ne parlano con più distinzione. Vi si entrava per una porta di marmo bianco (1) non molto grande. Le due stanze precedute da una più piccola erano pavimentate di marmo. Un poggio egualmente ricoverto di marmo girava d'intorno, nel quale erano fabbricati grandissimi vasi di terra cotta (2) che erano scpolti sotterra d' intorno alle stanze, e solo

---

fort frugale, et sans le moindre luxe; puisque leurs maisons étoient très-simples, et leurs appartemens fort bas et fort petits. WINCK. *pag.* 254.

(1) VENUTI pag. 117.

(2) Questa specie di grandi recipienti erano detti *Dolia* e se ne possono vedere alcuni nel cortile a sinistra, del Real Museo Borbonico.

si sollevavano sopra il piano colle loro bocche rinchiuse da quello scalino, e che a sentimento dell'autore citato potevano contenere ciascuno dieci barili di misura toscana (1).

« In fondo vi era come un armadio incavato nel » muro per la lunghezza di una canna, entro cui con » bell'ordine si trovò intatta una scalinata benissima » fatta di marmi di varii colori, i gradini della quale » somigliavano a quelli che sogliensi porre sopra dei » nostri altari ad uso di candelieri, o di vasi di fiori. » Erano questi formati di marmi colorati e gentilmente » scorniciati in modo che io m' immagino che servir dovevano per riporci con bell'ordine i piccoli » vasi o caraffe di cristallo, o di altra materia per » conservare i saggi del vino migliore, o pure altri » liquori per bere. » Seguita l' autore: dicendo, che il tutto fu ruinato per farne altro uso de' marmi. Ma non potendosi lasciare intatta e visibile la fabbrica, fu megli avvalersi de' pezzi di marmo che la decoravano.

Di tali cave così elegantemente adornate, non ancora se ne sono scoverte in Pompei, ma sì bene in Stabia. In questa se ne rinvenne una anche magnificamente disposta, e con molte iscrizioni di rosso e di nero scritte a pennello su i diversi recipienti (2).

---

(1) In ciascuno di questi vasi eranvi de' caratteri. *Admiranda antiquitatum Herculanentium a claris Italis descripta ec. pag.* 21.

(2) È da notarsi che gli edificii frugati in Stabia diedero segno di particolare eleganza, e perciò fecero sospettare che quel sito abbondasse più di casini di delizie, che di ordinarie abitazioni.

Casa di Campagna.

Anche il caso diede occasione alla scoverta di questo edificio, il più ricco in oggetti di quanti mai se ne sieno scoverti nelle tre sepolte città; l' unico nel quale vi ci sieno rinvenuti de' papiri atti allo svolgimento, uno de' principali tesori del R. M. B. (1).

Avendo un particolare nel 1750 profondato un pozzo pel suo uso domestico (2), s' imbattè in antiche abitazioni. Tanto bastò per manifestarlo al Sovrano (3) e per mettersi mano allo disotterramento, che atteso la preziosità degli oggetti che l' un dopo l' altro giornalmente discovrironsi, fu proseguito con attività ed esattezza per alcuni anni.

Fintanto che non si pubblicherà la pianta di questo

---

(1) Vedi il nostro *Real Museo Borbonico*, *Galleria de' Papiri*.

(2) Nella massaria di *Cecere* Vedi Tav. II *Vico Cecere*.

(3) Questo fu l' unico mezzo pel quale alla Maestà di Carlo III riuscì a scovrire ben diversi siti dell' antico Ercolano. Per giungere alle sue fabbriche bisogna profondare a 80, 90, 100 e più palmi. Quindi dalla superficie dell' attuale suolo non è possibile aver neanche indizii delle sottoposte fabbriche onde si potessero usare tali cavamenti, non dico con qualche fondata speranza, ma neanche con sospetto d' incontrare gli antichi edificii. Ma in quel tempo l' affezione de' sudditi, e la magnanimità del Sovrano in ricompensarli, facevan sì che se cavandosi qualche pozzo, si concepisse sospetto di fabbriche sottoposte, al momento se ne preveniva il Re, ed all' istante eran dati gli ordini di gratificare la divozione del suo suddito, e dar di mano al lavoro.

interessantissimo edificio, nella qaale con ogni distinzione si vedrà non solo il suo andamento, ma sì bene gli scavi che per mezzo di cuniculi vi si praticarono per ordine reale: Oltre a ciò vi saranno anche indicati quei saggi già fattivi dagli antichi, che per nostra buona fortuna non furono molti (1). Finalmente vi si vedranno marcati con precisione i diversi luoghi, in cui furono rinvenuti gli oggetti, de'quali era ricchissima questa villa, giacchè lo svizzero Weber era esattissimo in questo come in tutti gli altri rami del suo incarico (2). Fintanto, replico, non avremo

(1) Paderni ce lo attesta nè seguenti termini. — *Sembra che quelli, i quali scavarono prima di noi, abbiano penuriati di lavoranti, o di denaro, avendo interrotto il lavoro dove incontrarono la terra troppo dura, e solo continuato là dove trovarono il terreno facile a scavarsi.* GIBELIN *antichità, belle arti, invenzioni, e macchine comprese nelle transazioni filosofiche della società reale di Londra ec. Vol. II. traduzione di* ANTONIO PRATA *pag. 219,*

(2) *Dom. Roch.* (*Alcubier*) *étant parvenu avec le temps à un grade plus élevé, la sous-inspection et la conduite des fouilles furent confiées à un Suisse nommé Charles Weber, à présent major: c'est à cet homme intelligent qu'on doit toutes les bonnes opérations qui ont été faites dans la suite. Son premier soin fut de lever un plan exact des conduits souterrains, et des bâtimens découverts. Il rendit ce plan intelligible, en y joignant des développemens qui donnoient en détail toute la découverte: l'ancienne ville s'y fait voir dégagée de toute la terre qui la couvre. L'intérieur des bâtimens, les appartemens et les jardins, ainsi que les endroits particuliers où chaque chose s'est trouvée, s'y présentent à nos yeux tels qu'ils paroîtroient s'ils étoient entièrement découverts etc.....* WINCK. *pag. 27.*

questo monumento, ci dobbiamo contentare della piccola pianta da me riprodotta, e di quel tanto che ne ritroviamo scritto dagli autori contemporanei agli scavi e che se ne sono occupati (1). Avvi ancora un' altra risorsa per idearci ad un dipresso il suo andamento architettonico, quello cioè dell' esempio della villa detta di Diomede in Pompei (2). Della prima Paderni dice « Tutte le fabbriche scoperte in questo luogo » sono di stile nobile, la maggior parte de' pavimenti » a musaico di varii colori, e benissimo fatti; il re- » stante composto di marmi di color vario, e dispo- » sti con bella simmetria ec. (3) Vi era annesso un giar- » dino di delizie murato al di fuori, e ricco al di » dentro di ogni genere di lusso (4) ». Come quella di Pompei ha nel mezzo un recipiente d'acqua da poter anche servire da bagno; in questo di Ercolano se

(1) Gibelin, Winckelmann, e Gori, ne parlano più diffusamente Vedi il nostro *Plan de Pompéi et ses indications.*

(2) Come questa dee considerarsi una casa pseudourbana, così lo stesso si dovrebbe dire di quella di Ercolano, ma il lettore mi permetterà che io mi avvalghi indistintamente anche del nome comunemente datoli, e col quale è generalmente conosciuto di *Casa di Campagna.*

(3) Ho un fondato sospetto dei pavimenti i quali si veggono nel R.[r] Casino di Portici provvenghino particolarmente dall'edificio di cui parliamo.

(4) Parlando Paderni in altro luogo di questo edificio, dice « La prima casa da noi scoperta fu un giardino, nel quale ab- » biamo trovato molte statue di marmo di eccellenti artefici greci ». Gibelin pag. 218.

ne vedeva uno magnifico per la sua grandezza (1) non che per le sue diverse decorazioni. Eravi ancora un altro recipiente di acqua, di cui così parla Paderni nella citata raccolta. « Questo giardino ci con» dusse ad un palazzo, ma prima in una corte qua» drilunga somigliante ad un *forum*, ornata tutt' all'in» torno di colonne di stucco. Nel mezzo eravi un ba» gno, ed ad ogni angolo una colonna terminale che » sosteneva un busto di bronzo di lavoro greco, in uno » de' quali vi era il nome dell' artefice (2) *Apollonio* » figlio di *Archia Ateniese fece*. Davanti a ciascuna » di queste colonne terminali eravi una piccola fon» tana costruita in questo modo: a livello del pavi» mento vi era un vaso per ricever l'acqua che ca» deva dall' alto, nel mezzo del quale alzavasi una » specie di balaustrata che serviva di base ad un al» tro vaso di marmo esteriormente circolare somigliante » ad un guscio di pidocchio marino, nel centro stava » il getto di acqua. Tra le colonne che adornavano » questo bagno trovossi una statua di bronzo, ed un » busto in eguale distanza. »

Si rinvenne di più nell' interno della casa un altro fonte non meno ricco del descritto per gli oggetti di arte che lo decoravano, ancorchè di minor proporzione dei primi. Non sarà discaro leggere ciocchè

(1) Di questo recipiente d' acqua Winck: dice che aveva 252 palmi di lunghezza, e 27 di larghezza.

(2) Oggi nella galleria delle statue di bronzo N.° 38.

ce ne ha lasciato scritto lo stesso autore parlando di quest' altro fonte, a quei che si condurranno ad osservare gl' indicati oggetti nel Real Museo Borbonico, a quei cioè pei quali io scrivo.

« Li 27 novembre (1754) si scoperse la figura di » un Sileno rappresentato assiso su di uno scanno colla » mano poggiata sopra una tigre che gli sta a' piedi. » Queste figure servivano di ornato ad una fontana, » e pare che l' acqua calasse dalla gola della tigre. » Il Sileno era di bronzo di bel lavoro, colla testa » coronata di edera, col corpo velloso, e le cosce ve- » stite di un panno. Nello stesso sito due giorni dopo, » furono trovati tre fanciulli di bronzo di buon gu- » sto, due de' quali rappresentavano due giovani sa- » tiri colle corna, e le orecchie di capra, cogli oc- » chi d' argento, ed ognuno di essi aveva sulle spalle » un' otra dove anticamente ponevasi del vino, ma » da questa usciva solo dell' acqua. Il terzo fanciullo » è anch' egli di bronzo in piedi come gli altri, ma » non è un satiro: egli aveva allato una piccola co- » lonna con una maschera di comedia sopra di essa » che le serviva di capitello, e che versava acqua » dalla bocca. Tutte queste figure hanno due palmi » di altezza senza la base.

» Nel 16. dicembre furono scoperti nello stesso luogo » tre altri fanciulli, una maschera, e tre satiri simili » in tutto a quelli trovati li 27 e li 29 novembre, » eccetto che a questi vi mancava la tigre. Oltre di » ciò trovaronsi ancora due fanciulli in bronzo un po' » più piccoli de' primi, in piedi con gli occhi d'ar-

» gento, e ciascuno portando sopra le spalle un vaso, » dai cui manichi usciva l'acqua. Fu altresì trovato » un vecchio satiro coronato di edera con lunga bar- » ba, col corpo velloso, e coi sandali a' piedi. Egli » era a cavallo sopra una pelle di capra, dalle due » estremità della quale in mano di esso usciva mag- » gior quantità d'acqua che dalle altre, quantunque » il satiro non fosse tanto grande quanto il primo.

» Tutte queste figure trovaronsi in un luogo alto » niente più di otto palmi quadrati, ed erano coperte » dai rottami della fabbrica, non essendo questo un » giardino, ma bensì una sala lastricata a musaico. »

Secondo ciocchè leggiamo nel Vol. II de'Bronzi p. 165 e 189. queste quindici piccole statue ornavano due diversi fonti, undici, cioè, il primo, e quattro il secondo. Quindi oltre al gran recipiente di acqua nel mezzo del giardino ve n'erano altri tre nell'interno dell' edificio cioè qnesti due ultimi accennati, e l'altro di cui si è parlato a pag. 49.

Oltre a questi in altro sito della medesima villa s'incontrò una vasca di piombo, alla quale erano attaccate undici teste di tigre, dalla di cui bocca scorreva l'acqua su quella (1).

Winckelmann descrive qualche parte di questo casino e specialmente il grande recipiente di acqua, di cui Paderni appena accenna l'esistenza. Il primo lo descrive come siegue ne' seguenti termini pag. 38.

(1) Bronzi Vol. I. p. 177 n.° 49.

★

Cette maison de compagne renfermoit une grande pièce d'eau, longue de deux cents-cinquante-deux palmes de Naples, et large de vingt-sept, dont les deux extrémités se terminoient en portion de cercle. A l'entour de cet étang, il y avoit ce que nous nommons des compartimens (1) *de jardin, et il régnoit tout le long de l'enceinte un rang de colonnes de brique, revêtue d'une couche de stuc, au nombre de vingt-deux sur le côté le plus long, et de dix dans la largeur. Ces colonnes portoient des solives appuyées par un bout sur le mur de clôture du jardin, ce qui formoit une feuillée, ou berceau autour de l'étang* (2). *On trouvoit sous cet abri des cabinets de formes différentes, soit pour la conversation, soit pour prendre*

« Mascheroni di bronzo che sembrano di Tigri. Simili a questi « ve ne sono nel Museo Reale altri undeci, e tutti furono tro» vati nelle scavazioni di Resina l'anno 1759. disposti intorno » ad una gran conserva d'acqua, e peschiera quadrilunga fode» rata tutta di lamine di piombo; e alla bocca di ognuna di » queste teste corrispondea un cannuólo, o sia pezzo di aquidotto » di piombo. »

(1) *L'auteur veut sans doute parler de parterres ou de bosquets.* (Nota dell' editore).

(2) *Les anciens mettoient volontiers de ces sortes de berceaux dans leur jardin. Le second volume des peintures d'Herculanum qui a paru en 1760, en fournit plus d'un exemple; l'on en trouvera pareillement des représentations dans la trentième planche des peintures du tombeau des* NASONI. Editore. Nel visitare la nostra galleria delle pitture antiche si trovano molti esempii di simili ornamenti di giardini nella classe de' paesaggi.

le bain: les uns en demi-cercle, les autres carrés par leur plan; et les bustes ainsi que les figures de femmes en bronze, dont j'ai parlé, étoient placés alternativement entre les colonnes. Un canal d'une médiocre largeur circuloit le long de la muraille du jardin, et une longue allée conduisoit au-dehors à un cabinet ou pavillon d'été de forme ronde, et percé de toutes parts, lequel s'élevoit de vingt-cinq palmes de Naples au-dessus du niveau de la mer: au sortir de la longue allée on montoit quatre marches, et l'on parvenoit ensuite au pavillon, où l'on a trouvé ce beau pavé de marbre d'Afrique, et de jaune antique etc. (1).»

I papiri poi che meritamente han dato a questo edificio anche il nome della *Casa de' papiri*, vi furono rinvenuti in più gran numero in una stanza, di cui ci ha lasciato scritto Paderni; « Finora ne abbiamo » esaminata una sola camera lastricata a musaico, e » che pare essere stata una biblioteca. Ne ho già estratti » da essa 33 rotoli scritti in greco, ed un fascio di 18 » rotoli in latino, ma tutti in sì cattivo stato che è » impossibile l'aprirli. »

Altri nel portico interno, e questi rinchiusi in cassette, ed anche alcuni dispersi in altri siti, ed il

---

(1) Questo pavimento ora adorna la stanza rotonda della galleria de' piccoli bronzi nel R. M. B. Il nostro Sovrano che non trascura occasione per sempre più animare le arti nel suo regno, ne ha fatto eseguire una esattissima copia, con impiegarci lo stesso giallo ed Africano antico, e adattandola ad un tavolinetto che si può vedere nel R. Casino di Portici.

loro intero ritrovamento durò da Ottobre 1752 fino ad Agosto 1754 (1).

Fra gli utensili di squisito lavoro scoverti in questo edificio, ve ne fu una specie non ancor osservata negli altri cavamenti, cioè alcuni vasi di bronzo di piccola proporzione, e della forma di un guscio d' uovo tagliato nella estremità più larga. A questi vi era attaccato un pezzo di ferro ossidato che sembrava terminasse in uncino. Essendosi conosciuto, specialmente dopo le più esatte osservazioni, che alcuni di essi furono rinvenuti in un pozzo, ed a poca profondità, si conchiuse con fondamento che tali vasi corrispondevano perfettamente, pel loro destino, a quelli molto più grandi, e di legno, di cui oggi si fa uso negli ortaggi dei contorni di Napoli, per attingere sollecitamente ed in abbondanza l' acqua dai pozzi.

La rota che gira i molti e gran vasi di legno nelle nostre paludi, viene animata da animali da soma; nel giardino poi di Ercolano poteva, atteso la sua piccola proporzione esser attivata da un solo uomo, o al più da due.

Quanto è vero che i moderni usi vengono dagli antichi, meno che la loro eleganza, per giungere alla

---

(1) Alcuni, parlando del ritrovamento de' papiri, han tacciato d'ignoranza, e molto male a proposito, coloro che eseguivano gli scavi di Ercolano. Di grazia, prima di decidere, sarà giusto andare a vedere le circostanze del luogo, e ricordarsi che in quella epoca non vi era neanche il sospetto di potersi estrarre intatti simili tesori da quelle profonde caverne.

quale il gusto de'moderni si sforza da qualche tempo!!

L' altezza del piano di questo edificio dal livello del mare e di 43 palmi circa.

CAPITOLO VI.

Oggetti rinvenuti in Ercolano.

Su gli oggetti rinvenuti in questa antica città si è detto non poco. Per quello che riguarda la dottrina antiquaria su di essi, la dotta Europa non cessa di ammirare quanto ce ne hanno scritto, e scrivono gli accademici Ercolanesi; ma per quello che appartiensi al gusto, al meccanismo, ed altre osservazioni dello stesso genere non è così. Quanto si è scritto su ciò, è giusto dividerlo in due classi, attese le due epoche degli autori. Quei che, appena comparse alcune pitture, statue, musaici, utensili ec: si accinsero a darne giudizio in modo da decidere non solo sull' arte degli Ercolanesi, ma sì bene degli antichi in generale; come se Ercolano fosse stata la capitale dell' universo di quei tempi. Questi si trovano di aver errato per le scoverte posteriormente fatte in questa città; non che in Pompei, e Stabia (1). Gli altri scrittori poi più

(1) Non intendo escludere da questa regola le dovute eccezioni per quegli scrittori veramente dotti, e quindi modesti nel presentare le loro riflessioni. Tra questi cito solo il troppo noto BARTHEL Vol. I. lett. XIII. *Daignez vous rappeler que Portici, où ces antiquités sont conservées, est à quatre mille de Naples, que*

recenti avendo avuta l' opportunità dell' abbondanza de' materiali, ognuno si è dato a parlarne secondo le sue prevenzioni, o il suo particolare gusto. Il profondo Winckelmann però ebbe il senno, e l'occasione di ritrattarsi in alcune cose. Quindi è che consiglio al lettore di sospendere il suo giudizio, finchè non abbia veduto, osservato, e bene studiato il R. M. B., e quello che è più, non si sia bene istruito in alcuni fatti particolari degli oggetti che esamina. Allora potrà collazionare ciò che ne han detto i primi, ed i secondi scrittori, ed indi darne quel giudizio che a lui sembrerà più fondato. Ma non tarderemo ad essere soddisfatti anche in questo interessante articolo delle antichità di cui parlo (1).

La provvenienza poi di tali monumenti distintamente fissata, forma anche un oggetto delle ricerche de'dotti.

---

dans ce sanctuaire respectable, il n'est permis que de rassasier sa vue, et qu'on revient à Naples les tablettes vides, et la mémoire pleine. Mais quel fonds peut-on faire sur une mémoire accablée sous le poids d'une foule de petits efforts, et qui souvent pour courir après une légère réminiscence, on en laisse échapper d'essentielles ?

(1) Pitture di Ercolano Vol. V. p. 5. « Fra le dissertazioni,
» che si daranno a suo tempo, sul grado, in cui erano le arti,
» specialmente l'architettura, la scoltura, e la Pittura nel secolo
» della ruina di Ercolano, e Pompei, ve ne sarà una sulla ma-
» niera di dipingere degli antichi a fresco e a secco, su i colori,
» che si usavano, e sulla composizione, ed impasto de' medesimi
» colle osservazioni ed esperienze fatte sopra gl' intonachi delle
» nostre scavazioni. »

Non avvi alcun curioso il quale, vedendo qualunque degli oggetti nel R. M. B., non domandi dove si sia rinvenuto. Pochi si contentano di sentirsi rispondere, in Pompei, in Ercolano, in Stabia; e molti sono desiderosi sapere anche in qual sito delle indicate città fossero stati essi dissotterrati (1). Sventuratamente a questa ultima questione poche volte possiamo con precisione rispondere. Se Monsignor Bayardi avesse potuto mantenere una delle tante sue promesse, saremmo fuori di ogni imbarazzo (2). Perciò non ho trascurato nessun mezzo per contentare i dotti, onde possano esser sicuri di quello che osserveranno su tale proposito. Essi però non dovranno lagnarsi, se fra i tanti, e tanti oggetti dissotterrati in Ercolano (3) non ne rinverranno

---

(1) I dotti che si occupano della spiegazione degli antichi monumenti, sanno per prova quanto talvolta influisce alla interpretazione dell' oggetto, e del monumento conoscerne con precisione il luogo e le circostanze del suo ritrovamento.

(2) Dopo di aver promessa la storia degli scavi ec. dice « Nel » Prodromo tratterò da quì a poco dell' origine, del progresso, » e della ruina di Ercolano; ne additerò il giusto sito, darò la » storia della discoperta, dacchè il principe d' Elbeuf soggiornava » in queste contrade sino al giorno d' oggi, e tratterò di tutte » le avventure della medesima discoperta. Vi aggiungerò la pianta » degli scavi delle ruine, e darò conto de' precisi siti, donde questo, e quell'altro pezzo fu disotterrato ec. ». *Catalogo pag.* XX.

(3) Nel citato catalogo se ne descrivono 2962... ma bisogna avvertire che questo volume porta l'epoca del 1752; e da quell' anno in poi gli scavi di Ercolano proseguirono con grande attività e profitto.

che un mediocre numero da me riportato, ed anche uno più ristretto sarà quello, di cui indicherò il sito, e questo spesso anche in generale. Credo più lodevole seguire la prudente condotta de' dotti Ercolanesi che dire delle cose non vere (1).

A questa occasione stimo far cosa grata a tutti quei dotti, i quali si vorranno assicurare di questo ramo delle nostre antichità, svelar loro cioè, una delle innocenti cause di tanti errori che si sono commessi da alcuni che han preteso d' individuare la provvenienza degli oggetti rinvenuti in Ercolano, Pompei, e Stabia.

Questi scavi hanno avuto dal bel principio diverse nomenclature, per la varietà de' nomi che ad essi si davano dai compaesani, i quali ben si comprendevano fra di loro.

Riguardo ad Ercolano, appena che si principiò lo scavamento, chi chiamollo scavi in *Resina*, chi in *Portici* (2), altri di *Ercolano*, ed altri gli diedero il nome di *Scavi Reali*: Epiteto che in seguito si appropriò alle scavazioni di tutte e tre le dissepolte città come anche ragionevolmente a tutti i siti ne' quali si scava per ordini Sovrani. Circostanza che non mancò in conseguenza di accrescere l' oscurità delle vere provenienze degli oggetti in quelli rinvenuti.

---

(1) Nel volume delle lucerne, specialmente, essi si contentano piuttosto di confessare qualche volta il non saperne la provvenienza, anzichè assegnarcene una falsa.

(2) Sappiano gli esteri che la comune di Portici termina al Real Palazzo, d' onde ha principio quella di Resina. Vedi Tav. II.

La medesima varietà accadde per la indicazione dei diversi edificii che venivano alla luce. Il Teatro nei primi giorni della sua scoverta, fu chiamato *Tempio Circolare*, indi di *Bacco*, di *Ercole*, ed anche *Anfiteatro*, come dicemmo. La Basilica fu detta *Foro*, le Curie *Tempio piccolo*, *e tempio grande*. Il casino di campagna, *Scavo nel bosco di S. Agostino*, *Casa de' Papiri*, *o cavamento in Portici;* ancorchè il bosco allora degli Agostiniani che ricopre detta casa di campagna, fosse nel tenimento di Resina.

Non accadde diversamente per lo scavo di Pompei. Ora fu detto della *Torre dell' Annunciata* per la vicinanza a questa città. Nello stesso tempo *del lapillo*, perchè in quel sito ne abbonda. Altri lo chiamavano scavi di *Civita*; nome rimasto a quella collinetta fin dal 79; epoca nella quale vi fu sepolta l'antica città di Pompei. Finalmente non mancarono quei che lo chiamavano lo scavo alla *Pompejana*.

Non minori varietà di denominazioni furono profuse nel voler indicare i diversi siti di questa città, ne' quali erano stati scoverti gli oggetti che si descrivono. Ma di questi scavi di Pompei non tarderemo a saperne con precisione ed esattezza le sue più minute circostanze.

L'antica Stabia non ebbe miglior sorte, allorchè nel 1745. principiò a ricomparire alla luce. I nomi di scavi di *Gragnano*, di *Castellammare* e di *Stabiana* le si davano promiscuamente. Per le determinazioni poi de' diversi siti, ne' quali ivi si fossero rinvenuti gli oggetti, non vi è alcun errore, perchè non

ritrovo indicato alcun punto particolare dagli scrittori che si sono occupati di questo scavamento.

Dall' anzidetto chiaramente si rileva una delle innocenti cause delle diverse denominazioni delle tre scoverte città, come delle tante contraddizioni de' punti particolari in esse, ne' quali si dicono scoverti alcuni degli oggeti rinvenutivi (1).

Anche innocentemente i moderni scrittori spesso si contraddicono nel darci le provvenienze degli oggetti che osservano nel R. M. Essi sogliono domandarne alla prima persona che lor si presenta, senza sapere, se questa appartiene o nò allo stabilimento, ne quale sia il suo incarico in esso. Scrivono nel loro *memorandum* la risposta che ne ricevono, la danno innocentemente alle stampe, ritornando al proprio paese, ed innocentemente pubblicano quello che non è. Ma ritorniamo al nostro impegno di additare al lettore alcuni de' tanti oggetti rinvenuti nell' antica città, di cui trattiamo.

Il distendere una lunga serie de' monumenti in questione, senza indicare dove essi siano osservabili, sarebbe un lavoro tanto facile ad eseguirsi da chi scrive, quanto inutile per chi si dà la pena d' intraprendere lungo e penoso viaggio per contentare la sua

---

(1) Di tutto ciò che ho asserito sull'assunto, avrei potuto addurne non poche autorità; ma perchè il presente opuscolo è ormai troppo pieno di citazioni, ho stimato tralasciarle, tanto maggiormente che i dotti che hanno per le mani le opere che ne trattano, lo conoscono per prova meglio di me.

dotta curiosità. Ho perciò immaginato di percorrere tutte quelle gallerie del R. M., nelle quali esistono de' monumenti Ercolanesi, ed in ognuna di esse, dividendole in particolari e separati capitoli, additargli alcuni de' tanti oggetti che provvengono dall' antico Ercolano. Così il forestiere entrando in ciascuna di quelle, potrà riconoscerli, e farci le osservazioni che il suo gusto saprà suggerirgli.

Pianterreno del R. M. Borbonico.

Galleria delle pitture antiche.

Entrato in questa magnifica ed unica collezione, il curioso non ha altro bisogno per sepere d' onde provenga l' intonaco b. c. d., se non di dare una occhiata alla parte superiore della cornice di esso. In quella, oltre al numero romano (1) che vi troverà scritto, vi osserverà notato in quale delle tre sepolte città fu esso rinvenuto, essendovi marcato con lettere iniziali. S. P. E. cioè *Stabia*, *Pompei*, *Ercolano* (2). Di questa semplice notizia potrà contentarsi pel momento (come ho più volte replicato) giacchè sarà

---

(1) Questo corrisponde a quello, col quale sono essi additati nel Catalogo di Bayardi, e nell'opera degli Accademici Ercolanesi.

(2) Sono ben poche, e le meno interessanti quelle pitture, nelle quali non vi esistono tali marche; e fra breve esse saranno apposte anche a quelle rinvenute in Pompei in questi ultimi tempi.

inutile qualunque sforzo di rintracciare con precisione i siti particolari, d' onde furono esse estratte.

Deponga pur l' idea di saperne di più, e basterà per prova della mia assertiva il seguente fatto preso dalle due pitture il *Teseo*, ed il *Telefo*, che furono scoverte nel 1739, e delle quali si fece tanto rumore da tutta l' Europa letterata. Esse sono le sole, per quanto io sappia, di cui s' indica il sito particolare del loro ritrovamento. Ma Winckelmann le dice rinvenute nel preteso tempio rotondo, per averlo inteso dire, e vi aggiunge per sospetto l' esser esse convesse (1). Cochin asserisce con fermezza che esistevano nella Basilica, e precisamente nelle due nicchie laterali al Sacellò (2).

Gli accademici Ercolanesi non dicono altro, parlando del Teseo, se non « tra le prime felici scoverte » fatte negli scavi di Resina, si trovò nel 1739. que- » sta pittura con più altre in una grande stanza che » fu creduta un tempio, di cui si ragionerà altrove (3).

Argomentate voi il resto o lettore (4). Proseguiamo perciò l' indicazione degli altri oggetti.

---

(1) *Ce morceau donne exactement le trait circulaire que décrivoit par son plan le mur sur lequel la peinture étoit appliquée* p. 57. Ma non avvertì che il diametro del cerchio da quelle formato, sarebbe di 17 palmi in circa:

(2) Vedi la spiegazione della Tav. III. let. e. e.

(3) Vol. I. Pitture pag, 21.

(4) Ecco ciocchè ci dicono gli accademici su questa confusione di provvenienze. « Nel tomo in cui si daranno le piante del tea-

Galleria degli oggetti Egizii.

N. 5. Nel mezzo della galleria una specie di base, di bronzo, con figure egizie, essendovene stata un'altra più piccola sopra di essa, rinvenuta nel 1760.

N. 272. Nel secondo armadio un *Pateco* con barba, di bronzo.

N. 12. Nella collezione Etrusca *Minerva*, in Marmo rinvenuta nella casa di campagna nel 1752 (1).

N. 38. Gruppo in marmo, conosciuto col nome di Electra ed Oreste.

N. 56. *Busto*, di bronzo, incognito; fu rinvenuto in Aprile 1756 nell'anzidetta casa di campagna.

N. 1. *Mensa sacra*, in marmo bigio, conosciutissima per le iscrizioni Osche; che hanno occupato più penne di dotti. Ved. la dissertazione Isagogica Tav. 14 15 e 16.

Galleria delle Statue, busti, ed animali di bronzo.

Come la più parte degli oggetti che compongono

» tro, e degli altri edificii colla storia delle scavazioni, si darà » conto ancora del vero sito di questa, e delle altre statue di » bronzo, e di marmo, delle quali confuse, opposte, e per lo » più false sono le notizie, che si leggono nelle relazioni stam- » pate su queste nostre scoverte ». Vol. II de' bronzi di Ercolano Nota I alla Tav. 79.

(1) Questa è quella statua della quale ha scritto Winchelmann e con tanto trasporto.

questa collezione, furono rinvenuti in Ercolano, e moltissimi di essi sono de' capi d'opera in arte, o in archeologia, così è necessario che il curioso sia più particolarmente manodotto nell'ammirarla. Lo avverto perciò di aver presente nell' introdurvisi le seguenti notizie.

1. Appena entrato si rivolgerà a dritta, cominciando ad osservare la prima statua che troverà notata nel seguente catalogo. Così proseguendo la medesima linea, le esaminerà l' una dopo l' altra, finchè giunto al termine della galleria, passando al muro opposto, e proseguendo lo stesso metodo, in fine si troverà di bel nuovo nell' ingresso per uscirne, se gli piacerà. Come lungo il mezzo della sala vi sono di tanto in tanto anche statue ed animali, questi li troverà notati camin facendo nel luogo che capitano nell' osservare l' ala dritta della collezione (1).

2. Essendo quasi tutti gli oggetti di questa ammirabile collezione stati già illustrati dagli accademici Ercolanesi nel primo e secondo volume de' bronzi, così ho stimato inutile in ognuno di quelli citare il volume, e la pagina di un' opera meritamente notissima a tutta l'Europa.

3. Ho creduto necessario avvalermi delle medesime denominazioni, con le quali sono indicati gli oggetti

(1) Se non rinviene i numeri messi progressivamente in questo notamento, sappia che ho badato più al comodo dell' osservatore, che all'ordine col quale sono numerati gli oggetti della galleria.

sì nelle *etichette* appostevi, come in alcuni cataloghi senza garantirli, acciò il forestiere possa facilmente rinvenire qnelli da me notati. So per prova che talvolta esso non sarà contento di ciò che legge in quelle, ma sarà contentissimo di ciocchè ne dicono i dotti accademici. Questi nell'illustrare tali monumenti, ben rare volte gli hanno definiti con certezza, ma spessissimo han fatto uso della probabilità, figlia del vero sapere. Ma quello che essi han detto, avvalendosi del *forse, ci sembra, è probabile*, altri l'hanno preso per canone, e francamente stabilito. Per me spesso ho creduto rapportare fedelmente il giudizio de' citati accademici, che leggerete in carattere segnato.

4. Quei monumenti, ai quali vedrà precedere le seguenti lettere iniziali C. d. C., sono stati scoverti nella Casa di campagna (Vedi pag. 46) Il T. dinota essere l'oggetto rinvenuto nel Teatro: il B. nella Basilica. Finalmente quei ne' quali non appongo alcun distintivo, appartengono sì agli scavi di Ercolano; ma non se ne conosce ancora il sito con precisione.

5. I numeri che quì in seguito precedono ciascuno oggetto, sono gli stessi che veggonsi nella galleria segnati in quello. Con questo mezzo il forestiere che non volesse seguire tutta la presente indicazione da principio alla fine, e che volesse osservare quei pochi che muovono la sua curiosità, non dovrà fare altro, se non riscontrare nel seguente notamento quel numero che legge secondo l'oggetto del suo gusto. La lunga esperienza mi ha dimostrato che vi sono delle

persone, le quali non soffrono che altri diano la legge al loro genio.

N. 12. Casa di Campagna. *Attrice*.

Rispettando senza opposione quanto si è dottamente scritto da Winckelmann, dagli Accademici Ercolanesi, e da Finati (1) su questa, e le altre cinque statue consimili che indicheremo, presento una mia idea riguardando alcuni de' diversi nomi dati loro: quello cioè di *Danzatrici*. Il loro abito conviene perfettamente con alcuna delle classi di tali persone, e l'atteggiamento tranquillo, nel quale esse si veggono, può benissimo non esser loro disconveniente, ma a quelle però che si preparavano alla danza; come si è già saviamente osservato da Finati. Rappresenterebbero perciò una delle classi di ballerine in abito nè il più semplice, nè il più leggiero; e nell'atteggiamento da non ballare, ma bensì da poterlo fare nel seguito.

Quindi osservandole tutte insieme, come suol dirsi, dal capo ai piedi; e cominciando da' piedi, li vedremo tutti piantati come basi di colonne, il corpo dritto come un fusto di quelle, e su di esso la testa messa a piombo come altrettanti capitelli; e fin qui non vi è cosa che risvegli l'idea di danza. Restano

(1) R. M. B. Fascicolo V.
Gli Accademici Ercolanesi in ciascuna di queste sei statue hanno presentato i diversi loro pensamenti, ma con quella solita riservatezza degna sempre de' loro profondi lumi.

ad osservarsi le braccia, e le loro mosse, le quali tutte indicano qualche cosa. Le più parlanti fra queste, sono quelle del N. 15, e N. 43, come diremo nel seguito. Le altre sono anche suscettibili di spiegazione, con la guida del moderno pantomima napoletano che ha conservato i medesimi atteggiamenti degli antichi nello stesso o in altro significato (1). Più rimarcabile però in tutte le sei figure si è l'abito uniforme, di cui sono esse vestite, cioè la *Sistide* degli antichi (2) con alcune delle sue varietà (3).

Aggiungete a questo i due atteggiamenti poco fa citati; quello del N. 43, nel quale la donna ci mostra come si abbottona, e sbottona la sua veste; e l'altro del N. 15, col quale ci addita come si poteva rivolgere in su a guisa di manto, il peplo che naturalmente pendeva in giù (4). Con questi due fatti

---

(1) Forse la posizione della dritta sulla testa di quella al N. 26 avrà qualche relazione col pantomima di cui si parla nella *Notice de la galerie des antiques du Musée de Paris*, *pag. 230*. Non è da trascurarsi che questo atteggiamento anche oggi presso di noi non s'ignora.

(2) Sorta di veste senza maniche Polluce VII. 49. *La sistide è veste insieme, manto, e tunica.* Vedi i nostri *Scheletri Cumani 1810*, pag. 47, e seguente, e le citate dissertazioni del Finati, nelle quali se ne occupa diffusamente e con molta precisione.

(3) Di queste accidentali mutazioni se ne osservano non poche su i vasi greci dipinti.

(4) È osservabile come anche oggi le donne dell'Isola di Procida, le sole fra di noi che abbiano conservato in parte il costume greco nel vestire, ed in alcuni altri usi popolari, fanno la medesima

innanzi agli occhi, osservando il di loro pantomima delle braccia e delle dita, ed al vedere come l' artista non si è occupato che particolarmente delle vesti, mi viene in mente il sospetto che le sei statue fossero state ordinate dal padrone della villa per rappresentare il costume particolare di alcune donne di qualche popolo della Grecia.

Il gusto di aver sotto gli occhi diversi costumi dei moderni popoli, è ormai molto diffuso; e fra questi la gran varietà delle vestiture del nostro paese non vi fa poca comparsa. Questo gusto non dovette certamente mancare ai Romani, il di cui lusso in tutti i rami è troppo noto, ed anche praticamente dimostrato dal fatto che si osserva in questo R. M. B. Sembra dunque probabile che le sei statue rappresentino altrettanti vestiture greche di quei tempi, e che perciò l' antico artista senza dare alcun movimento al corpo delle sue figure, le eseguì tutte dritte in piedi, onde l' intero andamento del loro abito si potesse con tutta distinzione osservare.

Se a taluno facesse meraviglia la magnificenza con la quale il possessore Ercolanese si aveva fatto eseguire i semplici costumi di cui parlo, ordinandone

mossa, e quindi lo stesso uso di quella parte del loro abito che chiamano *Camiciola*. La prendono esse per gli estremi, come la nostra statua fa col suo peplo, e la portano sulle spalle, o anche su una di esse, e più spesso sulla stessa loro testa, con lo stessissimo atteggiamento come vi addita la nostra statua di poterlo eseguire, se vuole, o essere disposta a farlo.

altrettante statue di bronzo, attenda un poco: Legga ciocche siegue, e più, l'osservi con gli occhi proprii nel R. Museo, ed indi vedendo quali ricchezze esistevano in questa villa, mi dica poi se avrà difficoltà di convenire con me sul mio sospetto delle sei statue in questione.

14. *Incognito.*

3. C. d. C. *Daino.*

4. *Idem.* Detto.

15. *Idem. Ballante.* Vedi ciocchè si è detto al N. 12. Come per le altre quattro in seguito.

16. *Idem. Tolomeo Filometore.*

» Rassomigliando alquanto il volto di questo busto
» a quello di Tolomeo Filometore conosciuto dalle
» medaglie che ne portano il nome, potrebbe sem-
» brar non del tutto insussistente il sospetto di
» chi volesse credervelo rappresentato.

17. *Idem. Cajo Cesare.*

» Riconoscesi in questo busto qualche tratto di so-
» miglianza col volto espresso in più medaglie di
» Cajo Cesare primo figlio di M. Agrippa, e di
» Giulia figliuola di Augusto.

18. *Idem. Attrice.* Vedi il N. 12.

19. *Idem. M. Emilio Lepido.*

» Quando voglia arrischiarsi qualche congettura
» su questo bronzo, forse ne somministrerebbe
» una quell'ombra di somiglianza che potrebbe a
» taluni sembrare di riconoscere colla immagine che
» si vede segnata in più medaglie di M. Emilio
» Lepido.

20. *Idem. Livia moglie di Augusto.*

» Compagno è questo busto, e simile al prece-
» dente nelle sue parti, e quando si voglia cre-
» dere in quello rappresentato Augusto (n, 38),
» potrebbe in questo anche per una certa ragione
» di corrispondenza, sospettarsi espresso ancor gio-
» vanetta la troppo ambiziosa, e troppo accorta
» sua moglie Livia, tra le di cui molte imma-
» gini se ne trova più d' una, che dal nostro
» bronzo non è in tutto dissimile.

5. *Idem. Fauno ubbriaco* (1).

» Sileno, o Fauno che voglia dirsi.

22. *Romana velata.* Incognita.

24. C. d. C. *Eraclito*

» Dubbiose ancora e debolissime congetture sol-
» tanto possiamo proporre su questo busto; e quando
» non voglia dirsi del tutto incognito, potrebbe
» fissarsi il pensiere in Eraclito.

26. *Idem. Ballante.* Vedi N. 12.

27. *Idem. Berenice.*

» Per una non debole congettura (2).

28. *Idem. Discobulo.*

» Due Giovanetti... col corpo inclinato, e colle

---

(1) Fu rinvenuto in Luglio 1754, in uno degli estremi del gran fonte, il quale esisteva nel mezzo del giardino della casa di Campagna.

(2) Vedi Visconti *Iconographie ancienne ec. pla.* 52 che l' accerta per tale.

» braccia e mani disposte in atto di venire alle
» prese per la lotta.

Ad alcuni è anche piaciuto crederli giovinotti nuotatori espressi nell' atto di tuffarsi nell'acqua. Questo pensiero a me sembra più concludente per le seguenti ragioni.

Trattandosi di statue nude, e prive di emblemi, o iscrizioni, e che non siano ritratti conosciuti, la loro mossa è l'unica ancora, alla quale si può affidare lo scrittore, per fondarci le sue congetture, e ricavarne con qualche probabilità cosa abbia inteso di rappresentarci l' artista. Ora le due statue additate, perfettamente simili fra di loro, sono nella medesima mossa, nella quale si piantano anche oggi i nuotatori nel momento di tuffarsi nell' acqua; dunque se gli antichi nuotavano come i moderni, esse potranno rappresentare due giovinetti nell' atto di attendere l' istante, nel quale amendue dovranno gittarsi nell'acqua per qualche oggetto. Se io fossi sicuro che il lettore conoscesse l' arte del nuoto, non mi distenderei di più; ma per quei che l' ignorano, presenterò loro un argomento di fatto, onde possano osservarlo coi proprii occhi.

Ricordo prima di ogni altra cosa che fra le classi de' nuotatori, vi è quella più forte, cioè degli urinatori valenti a nuotare sott' acqua. Gli uni e gli altri in questa medesima posizione si compongono negl' istanti che precedono l' atto del loro esercizio.

Ciò posto, colui che volesse assicurarsi del fatto, non dovrà fare altro se non condursi nella nostra spiag-

gia detta di S. Lucia (1). Ivi si chiami de' giovani marinari, e mostrando loro una moneta, dica: *chi di voi sarà il primo a giungere, nuotando, al punto b., l'avrà in premio. Oppure gitterò questa moneta nel fondo; e colui che la rinverrà il primo, se la goderà.* Indi fissi il momento, nel quale tutti i concorrenti dovranno gittarsi contemporaneamente nell' acqua; e vegga in quel frattempo, se mai ne osserverà un solo che non abbia il corpo così leggiermente piantato su di un sol piede (2), equilibrato nella medesima posizione delle nostre statue, con le braccia nella stessa mossa, e col volto che indichi la più intensa attenzione di spirito, come si vede ne' due bronzi di cui parlo. In una parola vedrà, in questi i modelli d' onde l' antico artista ha così ben copiata la sua opera.

Ricordandoci poi che queste due statue furono rinvenute nelle vicinanze del Satiro ubbriaco (3), e quindi verso uno degli estremi del gran fonte della casa di

(1) Cito questi nostri napoletani, perchè conosciuti anche dagli esteri pei più valenti urinatori del mediterraneo. Infatti nel 1804 furono chiamati per estrarre dal fondo della rada di Telone i vascelli, ed altri bastimenti; al 1811 per l'altro destino. Al 1827 per la Corsica ec., e guidati dal loro capo Vincenzo Monaco, non mancarono nel disimpegno dell' incarico loro dato.

(2) È anche da osservarsi che la posizione pel suo equilibrio mal conviene ad un lottatore esposto a ricevere un urto dal suo compagno, e pronto a contracambiarcelo, se può.

(3) Vedi pag. 70. n.° 5.

campagna, possiamo con fondamento argomentare che esse rappresentavano, o due giovani nuotatori nell'atto di attendere il segnale per dar prova della loro agilità di nuotare, oppure due urinatori nel momento di dimostrare la destrezza nel tuffarsi (1), e penetrare a piacere sott' acqua.

29. *La Pietà.*

» Una donna o dea che voglia dirsi.

6. *Cavallo* (2).

30. C. d. C. *Discobulo* Vedi il n. 28.

31. *Idem. Tolomeo Sotere.*

» Anche in questo busto compagno del preceden-
» te (n. 16) potrebbe sospettarsi rappresentato
» un altro re di Egitto per qualche leggiera so-
» miglianza col volto dell' ottavo Tolomeo co-
» gnaminato Sotere II; e per derizione Laturo,
» ed anche Filometore.

---

(1) La posizione delle presenti statue conviene perfettamente anche agli urinatori, i quali attendono il momento di tuffarsi, o sono nell' atto di meditare il modo come lanciarsi nel mare; giacchè questo è diverso, secondo la varietà del fondo, e profondità dell' acqua, nella quale debbono agire, e benanche secondo l' oggetto che loro si propone ad eseguire. Vedi de Bernardi *l'uomo galleggiante, o l' arte ragionata del nuoto par* 11. *Regole sulle maniere varie di gittarsi nell' acqua da sul rialto degli scogli, o da sul bordo de' navigli. Lezione XV. Napoli.*

(2) « Fu rinvenuto nelle scavazioni di Resina poco distante dal » Teatro nel mese di Maggio 1739, con diversi pezzi di altri ca- » valli anche di bronzo, e di una rota dello stesso metallo di tre » palmi e mezzo di diametro, con alcuni frammenti di raggi, e » della cassa di un carro. Ercol. Vol. II. bronzi p. 255.

32. *Idem. Attrice.* Vedi il n. 12.

33. *Idem. Tolomeo Filadelfo.*

Grande è la somiglianza tra questa testa, e quella » che si vede in qualche medaglia col nome di » Tolomeo, creduto da alcuni il Filadelfo, (fi- » glio del primo Tolomeo, e della prima Bere- » nice) con una corona ancora intrecciata col » diadema, ed a più giri, la quale sembra di » alloro. Ma l'acconciatura tutta particolare della » nostra, e 'l serto intrecciato di frondi, forse » di lauro, colle sue frutta non solite a vedersi » in simili corone, potrebbe farne sospettare con » ragione il giudizio.

34. *Idem. Saffo.*

» Con qualche certezza.

7. *Idem. Mercurio.*

36. B. *Donna velata.* Incognita (1).

37. C. d. C. *Incognito.*

38. *Idem Augusto.*

» Molta sarebbe la somiglianza che trovasi in que- » sto busto, e'l notissimo volto di C. Cesare Ot- » taviano Augusto, per avvalorare il pensiero di » chi volesse ravvisarlo... vi si legge il nome » dell'artista... *Apollonio* figlio di *Archia Ate-* » *niese fece.*

(1) « Rinvenuta in Resina a 12 Settembre 1741, non distante dal » sito in cui era la statua di Vespasiano, dove si rinvennero ancora » molti rottami di statue di marmo o di bronzo. »

Cioè nella Basilica, come vedremo nel seguito,

39. *Idem. Incognito.*

40. *Idem. Tolomeo Alessandro.*

« Compagno del precedente (n. 31.) è questo » busto, e quando si voglia in quello rappresen» tato Tolomeo Laturo, potrebbe formarsi il sos» petto di essere in questo espresso il fratello » così per la molta somiglianza colla testa del IX » Tolomeo detto Alessandro, come per la poca » differenza tra i due volti che si conosce parti» colarmente nell'età, e nella pienezza in cui si » distingueva il secondo dal primo fratello.

43. *Idem. Attrice.*

44. *Idem. Silla.*

« Corrisponde non poco il volto di questo busto » a quello che si vede segnato nelle medaglie, » e che si crede anche espresso in qualche altro » antico monumento.

47. T. *Antonia* (1).

» Da qualche somiglianza del volto di questa sta» tua colle fattezze di Antonia moglie di Nerone » Druso, potrebbe trarsi un leggiero sospetto che » questa virtuosa Principessa vi sia rappresentata.

48. C. d. C. *Scipione Africano.*

» Per la gran somiglianza che ha colla testa cre» duta del primo Scipione Africano da qualche

---

(1) « Fu ritrovata anche nelle scavazioni di Resina a 22 Agosto » dell'anno 1750 vicino agli archi esteriori del Teatro, tutta » intera. »

» antiquario, se non fosse con molta ragione da
» altri posto in dubbio. »

N. B. Le due teste di cavalli di bronzo un tempo dorate, che si veggono fra le statue di quest' ala della galleria, appartengono a quelli delle statue equestri che decoravano il Teatro (1).

50. *Idem. Lucio Cesare.*

» Lucio altro figlio di Agrippina, e fratello mi-
» nore di Cajo Cesare (n. 17) può dirsi rappre-
» sentato in questo busto così per una certa cor-
» rispondenza col precedente (Cajo Cesare) come
» per l'età alquanto più giovanile, e per qual-
» che somiglianza colle immagini di questo prin-
» cipe espresse nelle medaglie.

51. T. *Nerone Druso* (2).

So che a molti non piace questo nome apposto alla presente statua; ma qui non si tratta di altro, se non di notare le *etichette* che leggonsi su i monumenti; nè il mio oggetto è quello di dissertare su i monumenti che numero.

52. C. d. C. *Platone.*

Gli accademici Ercolanesi dopo di aver addotti i pensieri pro e contra la supposizione che rappresentasse Platone, soggiungono che la particolare

---

(1) Esse erano attaccate al muro nel cortile del *Museo di Portici*.

(2) « Fu ritrovata nelle scavazioni di Resina 30 Agosto 1741,
» tra due piedestalli di statue equestri di bronzo dorato, che ap-
» partenevano al Teatro.

circostanza della curvatura della cervice, la quale nel bronzo originale è molto sensibile, potrebbe per avventura produrre il leggierissimo sospetto di Leusippo successore del suo gran zio (1).

53. *Idem. Fauno che dorme.*

54. *Idem. Archita.*

» Non altro che una debole ed incertissima con-
» gettura possiamo proporre in questo bronzo an-
» cora, per sospettare che rappresenti Archita di
» Taranto celebre filosofo pittagorico.

55. *Idem. Democrito.*

» Potrebbe supporsi Democrito, e non senza qual-
» che appoggio di somiglianza, Aristippo fondatore
» de' Cirenaici.

56. B. *Claudio Druso.* (2)

72. C. d. C. *Corvo.*

73. *Diana.*

74. *Cabiro.*

75. *Bacco.*

76. C. d. C. *Amorino* con vase su di una colonnetta.

» Vedi nel n. 79, la nota.

77. *Cavallo.*

78. C. d. C. *Compagno* del n. 76.

---

(1) Pel ritratto di Platone. Vedi Visconti plang. 18.

(2) « Fu rinvenuto nelle scavazioni di Resina a 20 Decembre 1741, » con l' iscrizioni sulla base nello stesso luogo ove era la statua » di Augusto n. 61. » Il sito preciso fu nella Basilica, come diremo nella spiegazione della Tav. III.

79. *Idem. Sileno.*

» Fauno, o Sileno, o con qualunque altro nome
» voglia chiamarsi (1).

80. Statua equestre di *Alessandro.*

81. C. d. C. Vedi il n. 79.

82. *Idem. Amorino* con delfino sotto al braccio.

» Erano questi, ed i due della Tavola seguente
» situati intorno ad un'altra fonte ritrovata anche
» nelle scavazioni di Portici a 28 Gennaro 1751.

I quattro putti di cui si parla, sono, oltre al presente, quei de' numeri 84 97 e 99 (2).

83. *Statua Imperiale.*

» Giovine guerriero che può dirsi verisimilmente
» un Marte. Questa figura e le due seguenti (n. 86
» 89) non sono intere, ma a modo di basso ri-
» lievo, ed erano affisse per ornamento del bi-
» goncio della bellissima quadriga di bronzo ri-

---

(1) Nella Tav. XLIV. Not. I. parlandosi della statua n. 98. si legge « Fu rinvenuta nelle scavazioni di Portici il dì 16 De-
» cembre all'anno 1754, una fonte con dieci statuette intorno
» di Sileni, e Fauni che si vedranno incisi nelle tavole seguenti,
» oltre ai quali nel mezzo, o sia nel centro della fonte era situato
» questo che gettava l'acqua dalla bocca dell'otre, come gli altri
» da loro rispettivi arnesi, che si anderanno osservando di mano
» in mano. »

Le undici statuette indicate sono quelle de' numeri 76 78 79, 81 88 90 91 93 94 96 e 98. Questa è la fonte di cui si è parlato a pag. 50.

(2) Vedi la pag. 51.

» trovata nelle scavazioni di Resina nel mese di
» Maggio 1739. Vedi il n. 6. *Cavallo* pag. 73.

84. C. d. C. *Amorino* con Delfino. Vedi il n. 82.
85. *Fortuna* che ha sulla testa anche il gruppo dei » simboli che appartengono ad Iside rinvenuta » in Resina nel 1746.
86. *Giunone*. Vedi il n. 83.
87. *Fortuna*.
88. C. d. C. *Amorino con maschera*. Vedi il n. 79.
89. Incognito.
90. C. d. C. Compagno al n. 88.
91. *Idem*. Vedi il n. 79.
92. *Amazzone a cavallo*.
93. C. d. C. *Sileno*.
94. *Idem. Fauno con otre sulle spalle*. Vedi il n. 79
95. *Baccante*.
96. C. d. C. *Fauno* compagno al n. 94.
97. *Idem. Amorino con anfora sulle spalle*. Vedi il » n. 82.
98. *Idem. Sileno*. Vedi il n. 79.
99. *Idem. Amorino*. Vedi il n. 79.
100. *Idem. Porco*.
61. B. *Augusto* (1).
62. *Idem. Ercole* (2).

---

(1) « Fu rinvenuta nelle scavazioni di Resina a 17 Luglio 1741, » in un tempio, o altro edificio che fosse, di cui si darà a suo » tempo la descrizione.

(2) Gli Accademici Ercolanesi presentarono alcuni sospetti nella

64. *Idem. Seneca* (1).
65. *Marco Colatorio.*
66. C. d. C. *Tolomeo Apione.*
69. *Mammio Massimo* (2).

Galleria delle statue, busti, bassirilievi ec. di marmo.

Anche questa collezione è ricca di oggetti Ercolanesi, ma trattandosi della loro provvenienza individuale, mi duole di non poter contentare colui che desidera saperla con precisione. Su questo ramo non potrò seguire lo stesso metodo praticato pei bronzi; giacchè ci manca la scorta fedele, quella cioè degli Accademici Ercolanesi. Questi non sono ancora giunti a trattare de' marmi rinvenuti negli scavi Reali. Per riguardo poi a M.or Bayardi eccovi ciocchè abbiamo di più preciso nel suo catalogo riguardo a sette statue di marmo che decoravano il teatro.

» XXX. Statua senatoria di marmo bianco togata » di età assai avvanzata. La tonaca cuopre sino alla » metà del braccio destro, e nulla più. Tiene in

rassomiglianza di questa testa con quella creduta di M. Claudio Marcello.

(1) Vedi. Gli Accademici Ercolanesi, e Lorenzo Re *sull'Erma bicipite di Seneca e Socrate ec.* 1816, come ancora la *lettera del Professore de* Matteis *a* Lorenzo Re sullo stesso oggetto.

(2) « Fu ritrovata nello stesso luogo, ove si rinvenne quella » di Marco Calatorio nel 1743 a 24 Decembre.

» mano un volume. Alta palmi 8. Serviva per orna-
» mento al teatro.

» XXXI. Altra simile della stessa altezza di giovane
» Senatore. Era nel teatro.

» XXXII. Altra simile di mezza età. Era pure nel
» teatro.

» XXXIII. Altra di giovane. Era nel teatro.

» XXXIV. Altra di mezza età parimente nel teatro.

» XXXV. Altra simile di giovane pure nel teatro.

» XXXVI. Altra pure simile di Senatore di età
» decrepita, nel teatro. »

Con questa indicazione alla mano, e con le tante statue Senatorie, di cui egli parla, e che sono nel R. M. (1) come andarle rintracciando?

Io intanto non trascurerò di fissare quelle poche che ho potuto con sicurezza conoscere.

Primo portico detto Miscellaneo.

15. C. d. C. *Busto di Tolomeo Sotere.*
21. Incognito.
23. *Idem.*
24. Torso ristaurato per un Pirro (2).

(1) Nel solo cortile a sinistra se ne contano 12. Altre nel resto dello stabilimento, ed anche alcune nella R. Villa di Portici. Per me non avendo altra risorsa dell' accennata, mi sono diffidato di riconoscere con sicurezza quali fossero le descritte da Bayardi, e quindi mi taccio.

(2) Questa metamorfosi non è la sola che s' incontrerà nello stabilimento, ma in questo genere non volendo ammonticchiare

31. Incognito.
32. *Atleta.*
37. *Tiberio.*
42. *Giovanetta.* Questa è una delle nove statue appartenenti alla famiglia Nonia Balbo.
44. *Marco Nonio Balbo*, come dalla iscrizione egualmente antica.
47. Vedi il n. 42.
49. *Ciria madre di Balbo.* L' iscrizione è la medesima che vi si rinvenne sottoposta.
52. Vedi il n. 42.
54. *Marco Nonio Balbo* padre. L' iscrizione è la medesima che vi apposero gli antichi.
57. Vedi il n. 42.

N. B. Nel secondo portico detto delle divinità esistono le due celebri statue equestri di M. Nonio Balbo figlio, e del padre rinvenute nella Basilica (1).

79. C. d. C. *Bacco indiano.*
81. *Sacerdotessa.*
83. *Idem.*
85. C. d. C. *Minerva.*
87. *Idem.*
92. *Apollo.*
94. C. d. C. Donna incognita.
96. *Bacco indiano.*

---

alla rinfusa la più parte de' frammenti, si sono con savio provvedimento ristaurati alla meglio.

(1) Vedi la spiegazione della Tav. III. lett. *b*.

99. *Cibele.*
101. *Minerva.*
112. *Nettuno.*
115. *Istrione.*
117. *Idem.*
119. *Giove Ammone.*
121. *Alessandro.*

Terzo portico. Monumenti Imperiali.

140. *Vitellio.*
153. B. *Claudio* (1).
167. Incognito.
199. *Idem.*
177. B. *Augusto.*
179. *Brittannico.*

Cortile.

Tra le dodici statue che si veggono nelle nicchie di questo cortile, e tutte decorate col nome di Consoli, forse vi saranno alcune delle 8 che provvengono dagli scavi del Teatro di Ercolano.

Prima galleria. Della Floria.

215. *Frammento* di bassorilievo.

---

(1) Vedi la spiegazione della Tav. III, lett. d., come anche pel n. 177.

*

Galleria delle Muse.

Otto di queste provvengono da Ercolano, ed i loro nomi corrispondono perfettamente agli emblemi che vi hanno modernamente aggiunti a ciascheduna di esse.

Le due n. 276 e 281. erano sulla fontana di Resina dei Collimozzi (1).

283. *Bassorilievo* con caratteri.

Nella galleria delle Veneri nel n. 306. Un ragazzo che tiene un' oca.

Nel passaggio ove è il torso di. Giove.

322. *Atleta.* Erma.
323. *Euripide.* Idem.

Galleria dell' Atlante.

343. C. d. C. *Omero.*
344. *Eschine.*
345. *Periandro Corinzio.*
349. C. d. C. *Silla.*
353. *Zenone.*
355. *Filosofo.*
356. *Demostene*
368. *Cicerone.*

---

(1) Vedi pag. 17 nota 1.

370. *Platone.*
373. *Archimede.*
374. C. d. C. *L'Aristide.*
175. *Idem. Socrate.*

Galleria dell' Antinoo.

379. *Vase.*
396. *Cicerone.*
420. Incognito.
421. *Attilio Regolo.*
422. Incognito.
423. *Tiberio.*
424. *Incognito.*
426. *Agrippina.*
429. *Incognito.*
430. *Terenzio.*
431. C. d. C. *Platone.*
432. *Terenzia.*
433. Incognito.
434. *Idem.*

Gabinetto.

452. *Fanciullo.*
453. *Fanciullo pescatore.* Getto d' acqua.
454. *Fanciullo.*
455. *Fauno.*
456. *Fanciullo.*
457. *Sileno* - Getto d' acqua.

460. *Venere.*
462. *Idem.*
463. *Ercole.* Sembra tutt'altro.
464. *Bacco Indiano.*
466. Incognito.
471. *Ercole.*
473. Incognito.
477. *Nerone giovine.*
479. *Fauno.*
480. *Idem.*
482. Incognito.
484. *Idem.*
485. *Termine*
486. Incognito.
488. *Cicerone.*
489. Incognito.
490. *Fauno.*
492. *Idem.*

Oltre agli anzidetti oggetti di marmo, e non pochi altri, provvengono da Ercolano bensì il piccolo bassirilievo col dio Pane che cavalca un ciuccio vedendosi nella composizione diversi altri accessorii, ed il gruppo della conosciutissima capra, il quale fu anche rinvenuto nel Casino di Campagna.

A questa occasione non sarà fuori di proposito il ricordarci ciocchè dice Swimburne (Henry) (1). *Non*

---

(1) *Travels in the two Siciles ec. Vol. I. pag.* 99 traduzione francese.

Il n'est pas possible d'entrer dans l'esprit des auteurs classiques, sans avoir auparavant visité l'Italie ou la Grece.

Infatti, dopo d'aver osservato nel R. M. B. una gran parte degli oggetti rinvenuti in questa pseudourbana casa, e da me indicati, chi avrà il coraggio di tacciare d'iperboli, di poetiche fantasie, o di vili adulazioni, le descrizioni lasciateci dagli antichi delle ville de' grandi di quei tempi?

In questa casa pseudourbana non si tratta di un Cajo Mario, Lucullo, Pollione, Cicerone, di un Plinio ec. ec.; non dico già di un Nerone, di un Tiberio, di un Augusto (1). Essa apparteneva ad un Ercolanese, o altro che fosse, di cui non ritroviamo fatta alcuna menzione ne' classici, ed ancora ne ignoriamo il nome. Eppure, trattandosi solo di alcuni oggetti d'arte, giacchè il resto ci è ignoto (2), ne conteneva tali e tanti onde possiam dire, chi è quel grande di Europa il quale oggi non sarebbe superbo di possederne altrettanti in qualche sua casa di delizie?

---

(1) Vedi MARQUEZ. *Delle ville di Plinio il giovane ec. Roma 1796.* CHAUPPY. *Les maisons d'Horace.*

(2) Che sappiamo se i volumi rinvenutivi non fossero stati una raccolta di autografi, anzichè una biblioteca qualunque? Si sa che tutte le opere fin'ora conosciute esistenti ne' papiri di Ercolano (che sono la massima parte) sono dell'intutto nuove. Quindi potrebbero essere delle copie di originali per noi perduti, o originali le dicui copie non sono giunte a noi; ma potrebbero ancora essere autografi, da cui non si erano estratte copie; ed in que-

Nel piano superiore.

Stanza de' vetri.

Nell' osservare questa interessantissima collezione, potrà bastare la notizia che nel catalogo di M.or Bayardi se ne addicono ad Ercolano 536, pezzi interi, e questo nel 1752, come dicemmo. Chi potrà conoscere quei rinvenuti nel seguito nello stesso scavo di Ercolano? Ora il loro numero ascende a circa tremila, provvenienti dai diversi scavi Reali.

Gabinetto degli oggetti preziosi.

In questa stanza, che pel momento è giusto chiamarla miscellanea (1), vi si possono numerare molti oggetti provvenienti dalla città di Ercolano.

N. B. In questa galleria, come nelle altre che seguono, non avendosi potuto collocare gli oggetti se-

---

sto caso sarebbe stata una rarità ben degna di qualunque ricco possessore.

(1) Vi si conservano ben diversi oggetti, cioè pitture, musaici, bronzi, comestibili, pietre incise, paste, oggetti di bronzo, d'oro e di argento, di piombo, d' istoria naturale ec., oltre a quelli del cinquecento. Il tutto sarà sollecitamente classificato con la medesima magnificenza, con la quale ora si travaglia nel mettersi in ordine le diverse gallerie delle pitture antiche, delle terre cotte greche e romane, e degli oggetti del cinquecento.

guendo il numero progressivo, il curioso che desiderasse osservare quello da me indicato, non dovrà fare altro che domandarne al custode. Questi glie lo indicherà al momento.

ARMADIO I.

Palchetto superiore.

N. 4. *Senape.*
N. 5. *Fave, e legno* carbonizzati.
N. 7. Frammenti di *ambra.*
N. 8 e 23. *Reti* per prendere gli uccelli, ed i pesci.
N. 11. *Lenticchie.*
N. 16 e 19. *Tela e panno.*
N. 21. *Lana o cottone.*
N. 32 *Riso.*
N. 38. *Uua passa.*

Palchetto medio.

N. 43. *Vino.* Forse erà quello che comunemente oggi chiamasi presso di noi *vino cotto.*
N. 44 a 48. *Fave, pera, dattili, paglia, e bottoni di mela granata.*
N. 50. *Pignoli*, o sia pignocchi.
N. 56. *Castagne.*
N. 51. e 61. *Pane*, il primo de' quali ha delle lettere impressevi con la marca.
N. 62. *Carrube.*

N. 52. *Mandorle.*
N. 53. *Nocciuoli di persiche, e di olive.*
N. 63. *Lievito,* con parte della salvietta che l'avvolgeva.

Palchetto terzo.

N. 65. *Anfora di terracotta.* Vi si legge scritto con l'inchiostro *Herculani.*
N. 70. Pezzi di *Sughero.*
N. 74. *Sole di scarpe*, travagliate con piccole corde composte di erba che viene da Spagna, e chiamasi comunemente *libâno.*
N. 77. *Corde*, composte dall'anzidetta erba.
N. 80. Pezzi di *spugne.*

Armadio II.

Palchetto superiore.

N. 53. *Bulla* di oro.
N. 79. Piccola figura che con l'indice della dritta sulla bocca marca il segno solito di Arpocrate, e porta con la destra il corno dell'abbondanza, un cane che lo guarda è ai suoi piedi.
N. 100. *Bulla* di oro.
N. 118. Pezzi di *Galloni*, tessuti di semplice oro.
N. 156. Piccolo *Amorino* alato, su di una spilla.
N. 157. Piccola *Venere.* Idem.
Questo armadio contiene molti anelli, collane ec. provvenienti da Ercolano.

ARMADIO III.

N. I. *Prosciotto di bronzo*, placcato di argento, da servire per orologio Solare (1).

N. 7. *Il Dio Pane* suonando la lira innanzi ad un Erma ec. Bassorilievo di argento (2).

N. 20. Due *Genietti* che ballano, Idem.

N. 26. Frammento di *Vaso* di argento con bassirilievi.

N. 26. *Tazza*.

N. 39. *Piatto*, in parte indorato; si vede molto maltrattato dalla lava.

N. 45. *Tazza*, con ornati.

N. 52. *Vase* conosciuto col nome dell'Apoteosi di Omero, e conosciutissimo ancora per la diversità de'sentimenti sul vero soggetto della sua rappresentanza.

N. 53 *Colatojo*. L'eleganza e la finezza del suo lavoro meritano tutta l'attenzione dell'amatore dell'antichità e delle belle arti.

N. 62. *Piatto* con ornati.

N. 65. *Tazza*.

N. 68. *Spilla*, di cui facevano uso le donne nell'accomodarsi i capelli. Tal uso è conservato anche presso di noi in alcuni paesi. Termina in uno degli estremi con Venere ed Amore.

N. 72 *Statuetta* di argento ed in parte indorata, è molto interessante.

---

(1) Pubblicato nel Vol. III. delle pitture.

(2) Pubblicato nel Vol. I. de' Bronzi pag. 261.

N. 73. *Arpocrate.*

N. 78. Laminetta di rame intarsiata di argento. Vi si rappresentano Esculapido, ed Igia (1).

N. 80, e 89. Diversi *cucchiai* di argento. Ve ne sono degli altri ancora.

N. 104. *Tazza*, su tre piedi formati da tre teste di tigre.

N. 109. *Simpluvio.*

Le pietre incise, le paste, ed i cammei Ercolanesi sono riuniti con gli altri di Pompei, e di Stabia in tre cassettini. Nell' osservarle non bisogna trascurare l' anello, la di cui pietra rappresentante una maschera, appena che fu rinvenuta, e presentata a Carlo III., il Sovrano ordinò che fosse legata. Indi se la pose al dito, donde la tolse momenti prima di andare a felicitare i regni di Spagna, ordinando che fosse riposto nel R. Museo.

Sono anche da osservarsi i quattro monocromi (2) su marmo, ed alcuni intonachi che si conservano in questa medesima stanza.

Galleria de' piccoli bronzi.

Armi, iscrizioni, statue, busti, utensili di ogni qualunque genere, ed altri oggetti della medesima, o diversa materia, contengonsi in questa collezione, di cui non si conosce la seconda in Europa (3).

---

(1) Vol: I: de' bronzi pag. 264.

(2) Vedi il Vol. I. delle pitture di Ercolano.

(3) Pel momento ve ne sono riposti circa quattordici-mila pezzi.

La sola classe de Candelabri, e Lucerne è stata già in parte illustrata dagli accademici Ercolanesi (1), non che alcune statue e busti; sul rimanente si lavora incessantemente. Se anche in questa galleria rimando il curioso all' espertezza e compiacenza del custode, nel caso che desiderasse osservare gli oggetti che indico, dovrà avermi per iscusato. La quantità de' preziosi monumenti che continuamente provvengono dagli scavi di Pompei non che dal regno (2), rendono indispensabili i cambiamenti giornalieri nella loro totale disposizione.

Quindi ne additerò semplicemente alcuni pochi fra i tanti che appartengono ad Ercolano.

Stanza prima.

La sola, la quale contiene unicamente utensili da cucina, e di questi non pochi furono rinvenuti negli scavi di Ercolano. Tra essi il curioso potrà osservare alcuni strumenti pei piccoli lavori di paste, i quali sono ancora in uso presso di noi. Ammirerà particolarmente l' eleganza ed esattezza di un colatojo, ricordandosi

---

(1) *Le Lucerne ed i candelabri di Ercolano e contorni ec.* 1792.

(2) Il nostro Re non solo attiva coi suoi ordini tali scavi, ma non cessa di animarli con la sua presenza. Nelle due ultime scoverte fatte in Pompei, si sono rinvenuti sotto agli occhi suoi oggetti di marmo, di bronzo, di oro ec. ec. del più grande interesse per le antichità, e per le belle arti.

che ha servito per la cucina di un semplice abitante di Ercolano (1).

Stanza seconda.

Questa con le altre tre che seguono, pel momento, possono chiamarsi miscellanee, ma in questa sono raccolte la più parte delle lucerne, e lanterne, de'pesi, e delle misure ec. Tra le prime si può osservare quella, la quale ha per ornamento un fanciullo alato che carezza un'oca, o cigno. L'altra a tre lumi per esser sospesa in alto da tre catenelle. È anche da ammirarsi il bel candelabro composto da un putto, una colonna, e due maschere che servono da lucerne. Lo stesso de'due candelabri che fiancheggiano la porta di uscita.

I tanti e tanti utensili che osservansi nel R. M. B. hanno sempre qualche cosa che li rende uno diverso dall'altro; e quindi è raro quello che abbia il compagno dell'intutto simile (2).

Fra le elegantissime stadere, e lanterne anche ve ne sono di Ercolano, e fra i tanti diversi pesi, quei di piombo, nei quali da una parte è scritto *Eme*, e dall'opposta *Habebis*, ci ricordano del corrispondente

---

(1) Esistono nel R. M. più colatoj di diverse proporzioni e forme, tutti varii nel lavoro, ma uniformi però nella eleganza, ed esattezza del disegno.

(2) Si vede chiaro che qnesti oggetti sono stati eseguiti dagli antichi nel modo che oggi dicesi dai Francesi *à moule perdue*.

motto. *Oggi non si fa credenza, domani sì* — che anche oggi si vede scritto in faccia a talune botteghe.

Stanza terza.

Atteso che questa galleria è più grande delle altre, essa è benanche più ricca in oggetti, moltissimi dei quali furono rinvenuti in Ercolano.

Fra questi è osservabile una numerosa raccolta di piccoli busti (1) di squisito lavoro, e di non poco interesse per gli ancheologi. Trionfano però su tutti gli altri i quattro, nelle di cui basette si leggono i rispettivi nomi (2). Gli accademi Ercolanesi parlando di quello di Demostene (3) dicono.

« Fu ritrovato a tre Novembre del 1753 nelle scavazioni di Resina nello stesso edificio, ove furono ritrovati i Papiri, e la maggior parte de' busti di bronzo in varie stanze, in una delle quali stavano uniti quattro bustini col nome, che sono il *Demostene*, *il Zenone*, *l'Ermarco*, *e l'Epicuro.* »

Sonovi altri piccoli busti della medesima proporzione, e forma di base de' quattro indicati, i quali furono rinvenuti nella medesima casa di campagna, come si può rilevare benanche dalle date del loro ritrovamento, rapportato nel citato volume I. de' bronzi.

---

(1) Quasi tutti quelli che si veggono sulla tavola nel mezzo della galleria, provvengono da Ercolano.

(2) Esistono sopra gli armadii.

(3) Vol. I. de' bronzi pag. 51.

Non poche delle piccole statue sono anch' esse di Ercolano, come la statuetta della Venere che con la destra è in atto di togliersi, o di rimettersi il sandalo, e che ha le armille, ed i periscelidi di oro. L'altra in atto di uscire dal bagno. Un Sileno che suona un piffero, o flauto che non si rinvenne. Uua Pallade con ornati di argento ed oro, ed un Nettuno amendue di elegante e ricercato lavoro.

Fra i candelabri è da osservarsi quello composto di un albero dai di cui rami pendono le lucerne. L'altro col Sileno poggiato ad un piccolo tronco, i di cui rami sostengono due lucerne, e nel mezzo di quelli si vede piantato un Pappagallo.

Un cignale col vittimario che lo conduce ad essere sacrificato. Una troja col nome della persona che la destinava per un *ex voto.*

La *Bouloire* de' francesi, ossia la *Tea urn* somigliante a quella che si usa dagl' inglesi, ed altre nazioni.

La conosciutissima ara pe' profumi del più squisito lavoro, e la più grande di quante ve ne sono nel R. M.

Stanza quarta.

Non pochi utensili rurali di ferro, arnesi pei bagni, ec.

Stanza quinta.

Una onesta missione. Due frammenti di veste, e due gambe rinvenute nel teatro, e che appartengono alle

statue equestri di bronzo che lo decoravano. Un gran vaso, nel di cui manico si vede una mezza figura che tiene un cigno, ec.

Officina de' Papiri.

I 1756 papiri che conservansi in questa galleria. Il meccanismo nello svolgerli, e tutto ciò che dai dotti Ercolanesi si è pubblicato su questi interessantissimi volumi, rimasti sepolti per lo spazio di 1752 anni, formano l' ammirazione di chiunque gli osserva.

Del di loro ritrovamento abbiamo parlato nella pag. 53, e pel resto rimando il curioso al nostro opuscolo. *Real Museo Borbonico Officina de' Papiri* 1825; nel quale rinverrà benanche la guida in francese per la detta Galleria.

CAPITOLO VII.

Spiegazione delle Tavole.

Tavola I.

Questa non è che la fedelissima copia, e nella medesima scala di quella che esiste nella spesso citata dissertazione Isagogica, dalla quale ne ho ricavata quella sola porzione di locale che riguarda strettamente il mio assunto.

N. I. Pozzo donde si estrassero i primi ruderi e statue della sepolta città.

Di questo ne abbiamo parlato a pag. 20 nota 2. e lo ricorderemo anche nella spiegazione della Tav. V. Avverto al lettore che pel dovuto rispetto all' originale della presente pianta ho lasciato il n. 1. nello stesso sito, ancorchè non sia il vero. Ma è da osservarsi essere stata questa una libertà presasi dall' incisore; giacchè gli accademici Ercolanesi nel descrivere questo punto dicono *Puteus, ex quo prima consepultæ urbis rudera et signa, emerserunt.* L' artista poi senza darsene carico l' ha segnato non solo molto distante dal teatro, ma in un sito nel quale egli stesso non vi ha marcati ruderi di antichi edificii nel punto segnato, nè a non piccola distanza in giro.

I cerchi col punto nel centro indicano i pozzi, pel mezzo de' quali fu esaminata l' altezza, non che la varietà delle diverse lave sopraggiunte sull'antico suolo. Con questo mezzo si potè riconoscere fin dove giungeva l'antico lido del mare, ed anche le variazioni del suolo Ercolanese, che con tanta distinzione si trovano espresse nella mappa.

La stella indica il sito, nel quale si sono rinvenuti antichi edificii. Quella segnata nella presente tavola corrisponde alla moderna Cavallerizza. Vedi la Tav. II.

Il resto che nell' originale è scritto con le chiamate nelle note, è qui messo a caratteri su i rispettivi luoghi.

TAVOLA II.

Anche questa è fedelmente copiata da quella degli accademici Ercolanesi, meno che due aggiunzioni che ho creduto più conducenti alla facile conoscenza del locale per gli forestieri non pratici di questo sito.

Nell' originale, eseguito con la solita magnificenza delle opere Reali, per riconoscere la corrispondenza dell' antico al moderno, si è fatto uso de' quadrati segnati nelle due diverse mappe. Nella presente copia si è riunita la pianta di Ercolano a quella porzione di Portici e di Resina, sotto di cui quello è sepolto; distinguendo l' antico non solo col segnarlo a puntini, ma ancora attintandolo di rosso per maggior chiarezza.

La seconda si è l' aggiunzione di altri siti oltre alla Cavallerizza, ne' quali si sono scoverti antichi ruderi; e come di questi non se ne conosce la pianta così ho creduto opportuno segnarli appena con un informe trattolino di colore (1).

---

(1) Non sono questi i soli punti de' due paesi, nei quali, facendosi de' pozzi si sono incontrate antiche abitazioni ercolanesi. Dalla parte di Occidente del Palazzo Reale, sotto all'Accademia, ed all' Epitaffio *Posteri Posteri* si sono fatti de' tentativi. In questo ultimo scavo si rinvennero quei bassirilievi di stucco, l'Apollo, i Centauri ec. che possono osservarsi fra le pitture antiche nel R. M. B. Da quella di Oriente, dall' ultima marcata che è verso la casa conosciuta col nome di *Riario* fino alla Favorita, non sono mancate simili scoverte.

*

1. Collimozzi, vedi pag. 17.

2. Appartamento conosciuto col nome di R. M. di Portici. Ved. pag. 24.

3. Ingresso alla moderna discesa nel teatro di Ercolano. Vedi pag. 24 nota 1.

4. Punto che ha dato occasione al presente scavo (1).

5. Casino edificato dal Principe di Elbeuf. Ved. pag. 19.

TAVOLA III.

La presente pianta è la medesima che ci han lasciata Cochin e Bellicard; e come non ve ne esiste per ora altra che potesse credersi più esatta, la riproduco senz' alcuna osservazione architettonica, avvalendomi della medesima descrizione dell' autore, pag. 15 (2).

---

(1) In gennaro corrente anno pervenne a notizia del chiarissimo C.re Arditi, direttore del R. M. B. e soprantendente degli scavi che nella masseria di Bisogno, per caso, vi era accaduto uno sprofondamento, e si erano scoverti de' resti di antichi edificii. Tosto il lodato soprantendente vi si condusse in unione dell' architetto del R. M. D. Antonio Bonucci; e dopo di aver esaminato il sito, ne fece rapporto a S.a M.a Indi inteso il parere della accademia Ercolanese, a 24 Aprile, il Sovrano ordinò l'acquisto di quella porzione di terreno creduta necessaria, pel momento, e segnata sulla pianta eseguita dall' architetto D. Carlo Bonucci.

(2) Tanto nella pianta, quanto nella spiegazione non vi è notata la lettera *a*, ed io non ho creduto di aggiungervela.

D'un édifice public, regardé comme le Forum de la ville, et de deux temples qui y sont contigus.

« Dans le progrès des fouilles, on a trouvé, à quelque distance du Théâtre, une rue d'environ cinq à six toises de largeur, bordée des deux côtés par des colonnades *p p*, qui servoient à mettre à couvert les gens de pied. L'une de ces colonnades conduisoit à deux Temples *i m*, *i n*, séparés par une rue, à l'extrémité de laquelle on voit le piédestal *o*. Les Temples étoient voisins d'un grand édifice, sur le nom duquel on n'a pas été d'accord : les uns l'ont appelé Chalcidique, d'autres Forum.

» Si l'on en croit Vitruve, les Chalcidiques étoient toujours placés à côté des Basiliques, ce qui ne se rencontre point ici (1) : au contraire l'édifice qu'on y voit, étoit formé de murs, et environné de maisons particulières *h*, à l'exception des portiques *b*, communs aux trois édifices. Quoi qu'il en soit, le plan est un carré long, dans l'intérieur duquel étoient élevés des portiques *c*, fermés d'une part des colonnes engagées dans le mur *f f*, et séparées par des niches, et de l'autre par des colonnes isolées formant un péristyle autour de la grande cour, qui étoit de quatre marches plus basse que le niveau des portiques. Proche l'entrée de ces portiques, on

(1) Come ho già detto non rapporto le dottrine architettoniche dell'autore, nè vi fo alcuna osservazione, perciò ho trasandata la nota dal medesimo apposta su questo articolo.

» a rencontré deux espèces de grands piédestal *g g*, » appuyés contre les colonnes isolées, et à l'extrémité » de cet édifice, une espèce de Sanctuaire *d*, où l'on » montoit par trois degrés; il renfermoit un piédestal » continu qui occupoit toute sa l'argeur. Sur ce piédes- » tal étoient placées trois statues de marbre; celle du » milieu représentoit l'Empereur Vespasien (1), les » deux autres étoient assises dans des chaises curules; » mais comme elles étoient *acéphales*, on ignorera qui » elles pouvoient représenter, jusqu'à ce qu'on en re- » couvre les têtes (2). Aux côtés de cet enfoncement » et sur la même ligne, on avoit pratiqué dans le » mur deux niches circulaires *e e*, au-devant desquelles » on voit deux piédestal qui portoient les figures de » Néron (3), et de Germanicus (4), en bronze; ces » statues ont neuf pieds de proportion; elles sont dans » le cabinet du Roi à Portici, entre beaucoup d'au- » tres dont plusieurs sont de marbre.

» Le fond des deux niches étoit orné de peintures » à fresque; et c'est de cet endroit qu'on a tiré les » tableaux ceintrés du Thésée et de l'Hercule (5) dont » nous parlerons ci-après. Sur les murs qui forment le

(1) Questa statua di Vespasiano non esiste nella galleria delle statue e busti imperiali di marmo. Forse il nome le fu male appropriato.

(2) Vedi pag. 83 n. 153 e 177.

(3) Forse ha equivocato con la statua di Augusto. Ved. pag. 79. n. 61.

(4) Ved. pag. 77. n. 56.

(5) Vedi pag. 62.

» fond du portique, dans les entre-colonnes *f*, étoient » placées alternativement des figures de bronze et » d'autres de marbre: on n'a des premières que quel- » ques débris (1). Le portique de l'entrée *b* étoit par- » tagé en cinq parties égales; celles des extrémités » conduisoient aux portiques intérieurs; chaque voûte » de cette entrée étoit décorée d'une statue équestre. » On n'en a recouvré que deux de marbre, l'une de » M. Nonius Balbus; c'est un des plus beaux mor- » ceaux de l'antiquité (2). Les piliers des portiques » n'étoient point revêtus de marbre, mais les porti- » ques en étoient entièrement pavés.

» Je n'ai rien remarqué de fort extraordinaire dans » la disposition des Temples: leur plan est formé sur un » carré long. Le plus grand avoit deux portes d'entrée, » entre lesquelles s'élevoit un grand piédestal *m*, qui » portoit un char de bronze, dont on n'a recueilli que des

---

(1) Porzione di dette statue erano già state precedentemente tolte. Gori luogo citato.

(2) Vedi pag. 82 l'Autore è molto esatto in questo articolo, e ne possiamo essere piucchè sicuri. Ecco ciocchè si legge nell'opera di Finati — *Il Real Museo Borbonico ec. Tom. I Par. I.* 1819. pag. 46. nota 2.

« Il Signor Romanelli nel suo *Viaggio di Pompei* ec. si av- » visa, che questa statua equestre insieme con la compagna, che » vedremo al seguente numero, sieno state rinvenute nel teatro » di Ercolano. Il sig. de la Lande, *Château de Portici* pag. 37, » le vuole rinvenute nel Foro; ma dalle carte che si conservano » nella sopraintendenza degli scavi si raccoglie, che furono tratte » dalla Basilica di Ercolano. »

» débris (1). Le Sanctuaire étoit à l'extrémité dans un » enfoncement *l*, pratiqué à cet effet. Le petit Temple » n'avoit qu'une entrée ; il y avoit aux deux réduits » *n. n*, où l'on renfermoit les ustensiles des sacrifices : » son sanctuaire étoit fermé par un mur percé *i*, d'une » seule couverture, vis-à-vis de laquelle étoit placée » la Divinité.

» Ces deux Temples étoient voûtés, et leur intérieur » étoit orné de colonnes, entre lesquelles il y avoit » des peintures à fresque, et quelques inscriptions en » bronze (2).

» Ces Temples étoient environnés de maisons *h*, » plus ou moins décorées de peintures. Quelques-unes » étoient pavées de marbre de différentes couleurs ; » d'autres de mosaïques assez grossières, dans la com- » position desquelles il n'entre que quatre ou cinq

---

(1) Vedi pag. 78. n. 83.

(2) Gori parlando di queste Curie, fra le altre cose dice. » Questi due Tempii sono coperti di una volta : i loro muri » interiori erano adornati di colonne, tra le quali si vedevano » alternativamente delle pitture a fresco, e gran tavole di marmo » incassate intorno ai detti muri, sopra delle quali erano incisi » i nomi dei Magistrati che avevano preseduto alla dedicazione » del Tempio, e di quelli che avevano fatta la spesa di fabbri- » carlo, e risarcirlo ».

Cochin erra dicendo, essere le iscrizioni in bronzo, e Gori forse intende parlare de' frammenti d' iscrizioni in marmo contenente un' albo degli Ercolanesi pubblicato nelle Tav. XIV. XV. e XVI. della dissertazione Isagogica. Ora possono osservarsi nel R. M. nella collezione delle iscrizioni.

» espèces de pierres naturelles. Il ne reste presque » plus rien de ces édifices particuliers qu'on puisse » visiter; la plupart ont été remplis de nouveau des » terres qu'on y a rejetées des autres endroits où l'on » a fouillé.

» Je n'en ai parcouru qu'une très-petite partie, et » le peu de colonnes que j'y ai trouvé renversés et » mutilés, étoient de briques revêtues de stuc, com- » me on le pratique encore dans toute l'Italie.

Quel poco che ho rinvenuto scritto da altri autori su questi edificii non è che il rimpasto del già detto, onde credo inutile rapportarlo.

Tavola IV.

Questa veduta rappresenta la fine della parte destra del Proscenio nel suo stato attuale. Le due figure sono piantate su quello; e l'iscrizione che si legge sulla base di una statua, che più non vi esiste, è la seguente.

AP. CLAVDIO. C. F. PVLCHRO.

COS. IMP.

HERCVLANENSES. POST. MORT.

Tavola V.

Pianta del Teatro di Ercolano nello stato attuale.

Le continue e replicate lagnanze di non poter affatto comprendere l'andamento di questo edificio, sia di autori (1), sia di quei che si conducono ad osservarlo, mi hanno indotto ad escogitare un modo, onde (per quanto sarà possibile) facilitarne la conoscenza.

Le imperiose circostanze del luogo non permisero di poterne scovrire per intera altra porzione, se non il solo proscenio (2); ma neanche questo si può osservare che in alcune delle sue parti. I gran piloni, sia

(1) Basterà per tutti l'ingenua confessione di un autore patrio, il continuatore di Celano. Egli prima di descrivere gli edificii frugati in Ercolano, si esprime ne' termini seguenti. « Non s'immaginino già i lettori che possano distintamente comprenderle, » perchè io stesso che lo scrivo, non ho saputo formarmene una » chiara idea, cosa per altro impossibile a potersi acquistare anco » da coloro che ebbero la sorte di scendere spesso negli scavi, poi» chè non può mai avvenire che si concepisca chiaramente una » cosa, se non veggasi sgombra da tutti gli ostacoli, cosa che in » alcuna guisa potè mai avvenire della già sepolta Ercolano ». *Notizie del bello, dell' antico, e del curioso che si contengono nelle Reali Ville di Portici e Resina, lo scavamento di Pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta, e S. Leucio ec. Napoli 1792.* a pag. 62.

(2) Il cavamento di questa parte del teatro è il più largo, ed il più alto di tutti gli altri in quello eseguiti.

di moderne fabbriche, sia di lava rimastavi intatta, che sono stati indispensabili per sostenere l' immensa quantità di terra e le abitazioni che sovrastano l'edificio, ne occupano una buona porzione; e la loro irregolarità di forme, ne acresce la confusione. Per tutto il resto poi del teatro, non vi si penetra che pel mezzo di bassi ed angusti cuniculi.

La grandiosità di Carlo III non conosceva ostacoli, quando trattavasi di gloriose imprese; e volendo che si fosse rilevata con esattezza la pianta di questo monumento, bisognò moltiplicare i cuniculi in modo che nessuno angolo di esso fosse rimasto inosservato: Quindi è che i cavamenti sono tali e tanti, ed in sì diversi sensi moltiplicati che quei, i quali sono ancora rimasti trafficabili (1) hanno il vero aspetto di un impraticabile laberinto.

Questa circostanza è la cagione onde la presente pianta non è che semplicemente ostensiva. Il nostro caso è tutto affatto nuovo per qualunque architetto. Questi nel rilevare qualunque siasi pianta per ben disimpegnare il suo incarico, non deve tendere ad altro, se non a segnare con esattezza tutto ciò che

---

(1) Non pochi cuniculi furono nuovamente riempiti, o perchè non più servibili, o anche per evitare il crollamento delle case e terre che sovrastano. Bisogna anche riflettere che le grotte eseguite ai tempi di Elbeuf senza alcuna regolare direzione, unite a quelle dello scavo di Carlo III che le hanno intersecate, se tutte fossero rimaste non riempite, formerebbero un vero laberinto in quella oscurità.

esiste nel sito che vuol rappresentare, e marcare con la massima distinzione, anche le minime varietà di esso. Ora nel nostro caso una pianta di questa natura nel mentre avrebbe fatto onore al talento dell' artista, avrebbe tradito l' oggetto. Il semplice osservatore al vedere la quantità, ed irregolarità di quei cuniculi, si sarebbe scoraggiato, ed avrebbe sicuramente deposta l' idea di esporsi ad un malanno (1) per non vedere altro che profondi ed oscuri fossi; e caminare come se fosse in una miniera (2). Quindi è che ho pènsato di tralasciare la massima parte de' cuniculi, e semplicemente accennandone alcuni, segnare con distinzione quei pochi i quali, sia perchè sono eseguiti a linee rette, sia perchè traversano le parti più interessanti

(1) Ne' soli mesi freddi si può più comodamente passare un poco di tempo in questo sotterraneo; ma ne'mesi caldi l'umido è tale che dopo pochi minuti si soffre molto. Non bisogna trascurare il savio consiglio che, al suo solito, non manca di dare ai viaggiatori a diligentissima Mariana Starke. *Persons who are fearful of encountering a damp and oppressive atmosphere, should not venture down into Herculaneum; especially as there is, in the Studii, a model of this city, which, in its present state, appeared to us more calculated to appal than please; particularly when we heard the carriages at Portici rolling over our heads like thunder, and felt conscious of being buried ourselves eighty feet deep in lava. Information and directions for travellers on the continent. Fifth edition, pag.* 260.

(2) A questa la rassomiglia un diligente scrittore moderno. *Handbuch für Reisende in Italien von Dr. Neigebaur Koenigl. Preusz. Ober — Landesgerichts — Rath. Leipzig F. A. Brockhaus 1826, pag. 330.*

dell' edificio, sono i più facili a praticarsi, ed i più necessarii per la conoscenza del luogo. Con questo mezzo il curioso andando con la pianta alla mano ed osservando in essa, l' un dopo l' altro, tutti i punti principali che traversa, e che sono marcati con numeri e lettere, potrà uscirne contento. Fissando sempre in qual punto egli si trova, donde viene, e dove è per andare, con piccola pena acquisterà un' idea dell' andamento del teatro, a dispetto della oscurità del luogo, e della invecchiata e giusta idea di laberinto.

Oltre a ciò per facilitare sempre più la stessa conoscenza della pianta (1) mi sono avvaluto in essa di quattro diverse tinte. La prima composta del bianco della carta per indicare i due soli punti del teatro che sono scoverti; la seconda di una mezza tinta, la quale vi mostra in parte quel tanto dell'edificio che, ancorchè sotterra, e comodamente trafficabile (2). La terza tinta più carica, dinota i massi di fabbrica, o

(1) Se il curioso prima di visitare questo monumento, si darà la pena di leggere il presente articolo, e consultare la pianta, se ne ritroverà molto contento, allorchè si condurrà ad osservare l' originale.

(2) Prego il lettore di ricordarsi di ciò che ho detto precedentemente sulla quantità de' cuniculi che ho dovuto non segnare sul rame, e delle ragioni addotte. Bisogna anche avvertire che i cavamenti sono stati eseguiti in diversi ordini, l' uno all' altro superiore, per giungere ai diversi piani dell' edificio; ed anche per penetrare nelle parti interne dello stesso.

di lava ancora esistenti sul teatro. Finalmente il colore nero indica la pianta (1) dell' edificio.

Indicazione de' numeri.

1. Ingresso al moderno corridojo che conduce al balcone.
2. Balcone.
3. Termine della scalinata moderna praticata nel masso della lava per discendere al teatro.
4. Apertura che introduce al gran corridojo antico *a. a. a.*
5. Vomitorio d' onde ordinariamente si cala al teatro, traversando per mezzo la Cavea, e l'Orchestra *c.*
6. Pozzo moderno.
7. Punto donde si vede tutto il Proscenio.
8. Sito siu dove si suole giungere per indi salire sul Proscenio pel punto *9*.
9. Lato sinistro del Proscenio.
10. Punto di mezzo del detto Proscenio.
11. Porta reale della Scena.
12. Pozzo di *Gervasio.*
13. Estremo a destra del Proscenio.
14. Una delle porte che conducono nel *Postscenium.*
15. Una delle due porte dell' Orchestra.

---

(1) Essa è presa dal viaggio di Sent Non; la più distinta di quante ne esistono, pel momento.

16. Scalinata antica.
17. Punto donde si sale al corridojo grande *a. a. a.*, al piccolo che gli è superiore, (la così detta *palombaja*), e finalmente alla estremità superiore del teatro.

Indicazione delle lettere.

a a a. Corridojo antico donde si cala nella Cavea dai sette vomitorii.
b b b. Precinzione.
c. Orchestra.
d d. Cunicoli pel mezzo de' quali si può percorrere tutta la parte esterna del teatro.
e e. Scalette per ascendere ai due luoghi distinti *f. f.* destinati pei Consoli ed altri personaggi.

CAPITOLO VIII.

Guida per osservare il Teatro.

Appena entrato per la porticina (Tav. II. n. 3), ed introdottosi nelle diverse moderne stanze traforate espressamente per giungere alla calata del teatro, si faccia guidare dal custode al moderno corridojo che conduce al balcone (Vedi pag. 24) (1). Giunto a

(1) Se mai il curioso non ha avuta l'opportunità di leggere la presente operetta prima di visitare questo monumento, o neanche avesse il tempo di scorrerla nell'atto di osservarlo, badi a ri-

questo vedrà parte de' sedili della cavea; badi che la piccola scalinata che li traversa, appartiene al cuneo che corrisponde ad uno de' sette vomitorii. Questo è precisamente quello che taglia per mezzo la curva del teatro (n. 5 a 7) ed è a direzione della porta regia della scena n. 11.

Ciò posto, osservi la pianta, e s'immaginerà facilmente gli altri sei cunei, tre alla sua dritta, e tre alla sinistra, e quindi quale deve essere in faccia a lui la direzione della scena.

Il pozzo che vedrà (n. 6) è modernamente fatto: ma non ho potuto saperne altro che la sua epoca è anteriore agli scavi di Carlo III. e come ho già detto non fu quello che diede occasione alle ricerche del P.e di Elbeuf, e neanche quello, del quale si servì Alcubier per lo scavo Reale.

Indi ritornato in dietro al n. 1. calerà per una comoda gradinata fino al n. 3. (Vedi pag. 24) Di quà dopo piccoli tortuosi giri, e passando per una antica scaletta, si ritroverà in un piano ed in faccia ad altra antica scala. Questa conduceva al piano superiore, nel quale si vede l'ultimo ordine de' sedili, e non sono che tre. Ma per chi vorrà acquistare semplicemente una idea di questo sotterraneo gli basterà la descritta notizia, e proseguirà la sua gita.

Senza montare la detta scaletta, volterà a sinistra,

---

cordarsi bene di quello che vede, per indi comprenderlo, meglio leggendo l'opuscolo a suo comodo.

e si ritroverà nel gran corridoiò *a a a*. Entrato in questo, dando pochi passi a destra, vedrà l'altra scala simile a quella indicata al n. 17, e di cui parleremo in seguito. Se non vuol darsi questa pena, proseguirà il cammino a sinistra, ed al terzo vomitorio che incontrerà, il solo che vedrà luminoso, vi s' introdurrà per discendere nel resto dell' edificio. Tosto si ritroverà nel grande spiraglio che ha osservato dal balcone, e traversando la cavea, giungerà al punto di mezzo della precinzione *b. b. b.*

Da questo punto comincerà a vedere a destra, ed a sinistra non poche altre grotte. Badi bene a proseguire fedelmente le linee rette che vede marcate sulla tavola a semplice mezza tinta, se non voglia esporsi a passi inutili, e tal volta anche pericolosi (1).

Seguitando la linea dritta, e traversando l' orchestra giungerà in faccia al proscenio n. 7. Fra questo spazio fu rinvenuta una statua di Bacco. Ignoro però, se era sulla sua base, ed ivi piantata dagli antichi, oppure precipitatavi dall'alto dalla violenza della lava. Forse il simulacro di questo nume, al quale i teatri degli antichi solevano essere dedicati, diede l' occasione di dare a questo edificio il falso nome di tempio di Bacco, ne' primi giorni del suo discovrimento.

Giunto che si sarà al punto n. 7. è necessario per

(1) Da questa regola sono eccettuati quei viaggiatori che vogliono osservare tutto. Questi, purchè non abbandonino il custode, potranno penetrare con sicurezza da per ogni dove.

l'attento osservatore l'arrestarsi, e sospendere la specie di sorpresa che la novità del sito, la moltiplicità dei vani, di mura, e di grotte che vi esistono, e la densa oscurità, sogliono naturalmente cagionare a chi vi si conduce per la prima volta. Nel mentre la guida fissa due lumi su i due estremi del proscenio n. 9 e 13, ed in mezzo di questi il terzo nel fondo della porta reale della scena n. 11, con la pianta alla mano osserverà quello che si vede, e supporrà ciocchè è celato, o che più non esiste per riguardo alla scena.

Senza muoversi da questo medesimo punto 7, e volgendo le spalle al proscenio, si vede il cunicolo che seca per mezzo la cavea, e per lo quale si è calato. In questa posizione, e sempre con l'ajuto della pianta alla mano, potrà immaginarsi di vedere innanzi a se l'orchestra; la cavea, i sette cunei (1) che la traversano, l'ultimo ordine de' sedili ec. Indi rivolgendosi di nuovo alla scena, s'incamminerà verso la dritta, e giunto all' uno de' lumi fissati dal custode n. 8, volgendosi a sinistra, salirà per una delle diverse aperture, e passando pel punto n. 9, giungerà nel mezzo dell'orchestra n. 10. Di quà voltando a destra verso l'altro lume, s'introdurrà nella porta reale

---

(1) Essi sono tutti trafficabili, ma se qualche artista desiderasse penetrarci, si faccia precedere dalla guida; e badi di traversarli salendoci dal basso; giacchè nel discenderli si esporrebbe a strucciolare, e con pericolo. Quello di mezzo è il solo per lo quale si cala comodamente.

della scena n. 11. Traversata questa, penetrerà nel cuniculo a sinistra che mena a parte del *postscenium*: e dopo pochi passi vedrà sulla volta, l'impressione di un volto umano formata in quella specie di tufo, di cui è riempito l'edificio. Forse fu l'effetto di qualche maschera di gesso ivi capitata nell'atto che le lave seppellirono il teatro.

Dopo pochi passi si giunge al pozzo di Gervasio, di cui ho parlato a pag. 20 nota. 2. Badi il curioso a non avvicinarsi di molto; giacchè è così slabbrata la sua antica bocca, che sarebbe pericoloso l'approssimarsi di troppo. Non trascuri però di visitarlo, anche per curiosità di vedere quel punto che ha dato occasione allo scovrimento di tre città sepolte, al ritrovamento di tanti tesori antiquarii, ed al rendere il vedere questa capitale l'oggetto de' desiderii di tutti i dotti del mondo, e la meta di tutti i viaggiatori. Io per me nelle molte volte che mi sono condotto in questo sotterraneo, non mai ho trascurato il pozzo di *Enzecheta*, oggi Gervasio.

Dopo di questa visita bisogna ritornare in dietro pel n. 11. (1) e voltando a dritta si va verso la estremità destra del proscenio n. 13. In questo piccolo tragitto arrestandosi, vedrà il punto donde è presa la vedu-

(1) Se poi qualche artista volesse osservare i resti del porticato esterno del teatro, e le due scalette *e e:* che direttamente conducono ai punti *f. f.* volgerà a sinistra; e preceduto dal custode vi sarà condotto.

*

tina. Tav. IV; indi uscirà per una delle porte del *Postscenium* n. 14 e voltando a sinistra vedrà una delle due magnifiche porte che conducevano e conducono all'orchestra. Immediatamente dopo vedrà una nicchia, formata da uno de'grandi archi del porticato inferiore del teatro. Qui sentirà che vi fu rinvenuta la quadriga di bronzo con statue ec. ec.; non ostante che il sito ivi cavato non sarebbe stato capiente di un tal monumento; della quadriga rinvenuta in queste scavazioni si è parlato a pag. 103: ma a pochi passi di distanza, e quasi dirimpetto al presente punto vi s'incontrarono diversi frammenti di una statua equestre di metallo. Nella nicchia poi di cui parlo si rinvennero tre statue consolari di marmo. Indi dopo due passi troverà a sinistra la scala per ascendere al corridoio *a. a. a.* dal quale gli spettatori, pel mezzo dei sette vomitorii andavano a prender posto nella cavea. Dopo che avrà salito alcune tese si troverà in un piano n. 17 dal quale i gradini continuano a destra ed a sinistra. Per quelli della destra, la scalinata conduce ad un altro piccolo corridoio per dare l'accesso all'ultimo ordine di sedili superiori alla cavea (1); ed indi più sopra alla estremità superiore del teatro. Ma alla persona che non soffre l'umidità del sito, consiglio di voltare a sinistra e dopo pochi gradini si troverà nel gran cor-

---

(1) Questi tre sedili in giro, oltre all'altro accesso per la scala sita all'altro angolo del teatro, avevano quattro piccole gradinate che lo facevano comunicare col gran corridoio.

ridoio. Traversando questo e volgendosi a destra vedrà, pel mezzo di aperture modernamente fattevi l'ultimo ordine degli scalini, *le paradis* del teatro de' Francesi.

A sinistra poi vedrà diverse aperture, che sono i vomitorii di cui abbiamo parlato. Dopo che ne avrà trascorsi cinque, s'introdurrà nella apertura a destra, e quindi alla scalinata per la quale è disceso, e che lo condurrà a rivedere la luce del giorno.

Notizie per gli artisti, e per qualche amatore.

Credo ormai necessario rivolgermi un poco agli artisti, non che a quegli amatori delle nostre antichità, i quali hanno gusto, forza, tempo, e mezzi (1) da osservare minutamente questo teatro.

Esso a ragione, si può considerare come il più intatto di quanti han trionfato della voracità del tempo, ed in un modo da non potersi credere se non da quei che l'osservano coi proprii occhi (2).

Le fabbriche sono tutte al loro posto, non escluso l'ultimo muro, che è il più piccolo di tutti, e che chiudeva il semicerchio dell'edificio nella sua parte supe-

---

(1) Avverto a coloro che volessero impiegare più tempo in questo sotterraneo, a provedersi di quella specie di candele di cera, conosciute presso di noi col nome di *cerini*. Il custode però è sempre abbondantemente provveduto di lumi, adatti e decenti per chi vi si conduce.

(2) È un fatto che gli oggetti anche i più fragili si rinvengono più conservati negli scavi di Ercolano, che altrove.

riore. Quella porzione di esso che crollò nell'atto che fu sepolto il teatro, ancorchè fosse ridotta in frantumi, pure si rinviene a piccola distanza dall' antica sua posizione. Le decorazioni in marmo vi esistevano intattissime; e dopo quello che ne fu estratto dal contadino *Enzecheta* (il primo che vi s' imbattè) dal Principe di Elbeuf, e dal Sovrano Carlo III, la porzione che vi rimane è indizio bastante per l' uomo del mestiere onde immaginarsi, e supplirci il resto in disegno.

Le statue che lo decoravano, o perfettamente intere, o appena mutilate, o ridotte in pezzi, qual nel suo antico sito, e quale a pochi palmi di distanza, tutte vi si sono rinvenute. Le iscrizioni o intatte si rinvennero nel sito dagli antichi attaccate, o ridotte in pezzi, esistevano a pochi palmi da quello.

Le pitture vi si scovrono così fresche che sembrano uscite dalla mano dell' artista; e l' umidità del luogo par che in vece di consumarle, vi faccia l' uffio di una ben lucida vernice. I lavori di stucco, non escluse le diverse tinte soprappostevi, vi s' incontrarono intatti. Per fino le lucerne erano al proprio sito. Ed il fragile legno? Lo stesso legno, grazie all' attività del calore, carbonizzato al suo posto, v' indica anche il suo antico ufficio (1).

Si faccia dunque coraggio colui che volesse osservare

(1) La prova di ciò che asserisco, l'avremo con la storia di questo scavamento. Vedi pag. 8. nota 1. e pag. 62. n. 4.

il tutto; marci sempre due passi dopo della guida, e non la preceda mai, e sarà pienamente soddisfatto (1).

Dopo di aver seguito l'ordine da me indicato, che è il metodo necessario per potersi orizzontare in quella oscurità, potrà incamminarsi per osservare il resto, intraprendendo un novello giro. Se a lui piace, darà principio a questo dal porticato del fronte dell'edificio.

Giunto che sarà al punto 7, passerà per gli altri 10 e 11, ed indi senza rivolgersi nè a destra, nè a sinistra, appena traversato il muro esteriore incontrerà dai due lati in faccia al medesimo i resti del colonnato. Qui usando un poco di attenzione, troverà benanche qualche frammento di legno bruciato; parte di quello che sosteneva la covertura del detto portico. Indi salirà per le scalette *e. e.*; e giunto sul sito *f. f.*, ne discenderà pel prossimo vomitorio, se vuole; ma sarà meglio ritornare per le anzidette scalette. Dopo veduto quel poco che si può del *postscenium*, per penetrare nel quale bisogna indicarlo al custode col nome *delle stanze, nelle quali si vestivano gli attori*, soggiungendo di volerle vedere tutte, si accingerà a percorrere tutto il perimetro dell'edificio. Comincerà dal lato al qual conduce il cunicolo del punto 8, acciò possa salire alla parte superiore del

(1) Solo per quello che riguarda la parte superiore della scena non vale l'anzidetto.

teatro per la scala 16 e 17, giacchè l'altra opposta non è così facilmente praticabile.

Vedrà in prima la gran porta diametralmente opposta all'altra già osservata n. 15. Indi camminando nella grotta, ed osservando a dritta le diverse arcate del porticato inferiore, di tanto in tanto penetrerà in esso, quando potrà. Badi poi a non trascurare nessuno de' cunicoli che verso il principio della grotta incontrerà a sinistra. In uno di questi vedrà gl'indizii di altre fabbriche non appartenenti al teatro. Terminato il giro, giungerà alla scalinata n. 16 per la quale era già salito nel fare la prima escursione nel sotterraneo.

Continuerà questa scala fino all'ultimo gradino che conduce all'ultimo piano superiore del teatro. Questa parte dell'edificio non è meno interessante delle altre. Sventuratamente essa non può essere percorsa tutta intera, ma però con qualche pena si può penetrare ne' punti i più rimarcabili che sono tre, cioè i due estremi, ed il centro. Questi erano decorati da sei basi, due per ciascuno di detti punti che sostenevano altrettante statue equestri di bronzo in tutto, o in parte indorate. Le basi rivestite di marmo, piantavano sul corridoretto inferiore e tagliavano i tre scalini di esso. Le due che erano nel mezzo del semicerchio ed in conseguenza di fronte alla porta reale della scena n. 11, fiancheggiavano un tempietto che era immediatamente alle loro spalle. Di questo vi sono ancora esistenti gl'imoscapi delle colonne scanalate, rivestite di stucco, e colorate di un vivissimo rosso.

Debbo questa scoverta ai conosciutissimi talenti del

Chia.mo Mazois, la di cui immatura perdita meritamente si piange dagli amatori delle belle arti, ed antichità. Sono ormai venti anni, dacchè nelle replicate osservazioni locali su questo monumento fatte in sua compagnia, un giorno penetrammo in questo punto che descrivo. Allora egli al momento mi manifestò il sospetto, e dopo altre ricerche ci assicurammo del fatto (1).

Colui che vuole osservarlo coi proprii suoi occhi, dovrà non solo farne replicate istanze al custode (perchè non è la strada solita a battersi da lui) ma ancora dovrà regolarsi in questo modo. Giunto al punto 5 vedrà in faccia al detto vomitorio alcuni buchi modernamente fatti nella volta, dai quali comparisce l' ultimo ordine de' gradini. Domanderà di salirci o per la prossima scaletta antica, o rampicandosi pel detto forame. Dopo salito, e veduti gli scalini, e le due basi già descritte delle due statue equestri, domanderà nuovamente alla guida di ascendere più sopra o per la scaletta egualmente antica che è a poca distanza, o per le altre aperture fatte nella lava ai tempi di Carlo III. Così giungerà all' indicato tempietto; e dopo di aver osservato i resti delle colonne, le basi, ed altre particolarità architettoniche, badi a tutte le altre grotte che vede intorno al medesimo. In alcune

(1) Se mai la statua di Bacco, vedi p. 113 non fosse rinvenuta sulla sua base, si potrebbe congetturare che fosse precipitata da questo tempietto.

di queste vedrà de' grossi pezzi di legno carbonizzato, che a mio credere appartengono alle grandi aste che servivano pel velario. Indi calandosene al gran corridoio, o farà altre ricerche, oppure le rimetterà a ulteriori visite, giacchè una sola non gli basterà per esaminare tutto da artista, o da diligente osservatore; potrà perciò ritornarsene in casa per ruminare a suo comodo quello che avrà disaggiatamente osservato.

FINE.

INDICE

DEI

CAPITOLI.

Copia ec. — A. S. E. Rev. Mons. Colangelo Vescovo di Castellamare Pres. della Giunta per la Pub. Istruzione — In quest'opera cui l'Autore diligentissimo Sig. Can. D. Andrea de Iorio ha dato il titolo di *Notizie su gli scavi di Ercolano*, si scorge chiaramente altro non essere il suo scopo, se non di rendere più facili, più brevi, e più istruttivi le frequenti visite, che i forestieri più che i nazionali fanno ai preziosi monumenti di antiche, e celebri città del nostro Regno tratti finora dalle viscere della terra alla luce del giorno. Di quale vantaggio sia questo accurato lavoro per siffatte curiose ricerche, verrà evidentemente dimostrato dalla sperienza. Non essendovi in quest'opera cosa alcuna, che si opponga alla Religione, o a'dritti della Sovranità, son di parere, che l'E. V. Rev. ne possa permettere la pubblicazione per le stampe. Napoli 20 Settembre 1827. — Il Reg. Revisore Donato Gigli.

Napoli 29 Settembre 1827.

PRESIDENZA

della

GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda del Tipografo Giovanni Martin, con la quale chiede di voler stampare l'opera intitolata — *Notizie su gli scavi di Ercolano*, del Can.: D. Andrea de Iorio;

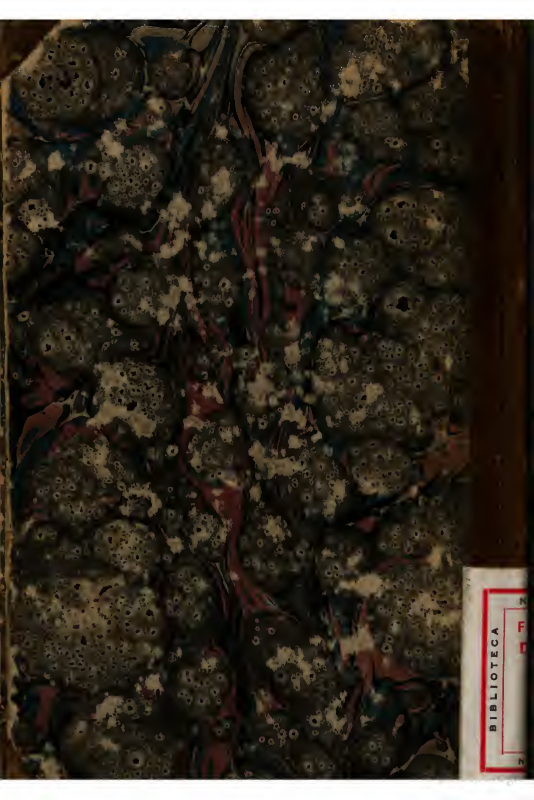
Visto il favorevole parere del Reg. Rev. Sig. D. Donato Gigli;

Si permette che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Reg. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Pel Segretario Generale e Membro della Giunta
L'aggiunto, ANTONIO COPPOLA.

£.40.–


BIBLIOTECA